

Echi

della

Compagnia



Speciale Assemblea generale

**Luglio
2009
N°3**

Indice speciale Assemblea 2009

Indice	pag. 2
Introduzione	
- L'Assemblea generale 2009	pag 4
Apertura dell'Assemblea	
- Allocuzione d'apertura del Padre Gregory Gay	pag 6
- La Compagnia oggi. esortazione di Madre Evelyne Franc	Pag. 8
Elezioni	
- Elezione della Superiora generale	pag 25
- Omelia del Padre Gregory Gay	pag 28
- Elezioni della Consiglieria generale e dell'Assistente generale Madre Evelyne Franc	pag 30
In Comunione con la Chiesa	
- Lettera del Cardinale Tarcisio Bertone, Segretario di stato del Santo Padre, Madre Evelyne Franc	pag. 31
- Visita del Cardinale Franck Rodé, cm, Prefetto della CIVCSVA (Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica).	pag 32
- Visita di Monsignor Baldelli, Nunzio Apostolico	pag 38
- Visita del Cardinale André XXIII, Arcivescovo di Parigi	pag. 41

Conferenzieri

- Profezia e speranza: fondamenti biblici pag. 45
Padre Raniero Cantalamessa, ofmcap

Chiusura dell'assemblea

- Discorso di Madre Evelyne Franc, Superiora generale pag. 64
- Eucarestia di chiusura
- Omelia del Padre Gregory Gay, Superiore generale pag 69

Introduzione

Il tema dell'VIII Assemblea Generale che ha avuto luogo alla Casa madre da lunedì 18 maggio a sabato 13 giugno 2009 è stato "Profezia e speranza, ora e dovunque".

L'8 maggio 2009, 184 Suore, arrivate da tutto il mondo: 77 Visitatrici, 1 Regionale, 92 delegate dalle loro Province, (+ 13 membri della Curia generalizia + Sr Elizondo), hanno vissuto un ritiro di 8 giorni per prepararsi a vivere l'Assemblea Generale con la guida dello Spirito Santo. Il ritiro Animato dal Padre Javier Alvarez, Direttore generale, aveva come tema: «*Dovete rinascere*» (Gv 3, 7). Il Padre ha proposto una riflessione sul nostro nome di Figlia della Carità e ha asserito la necessità di rinnovare il primo fervore della nostra vocazione lasciandoci abitare dallo Spirito Santo. Ha ricordato l'importanza di far esperienza di Cristo come i discepoli di Emmaus che furono trasformati dall'incontro con il Risorto. Poi ha invitato a seguire l'esempio del Figlio di Dio che si è incarnato per gli uomini e per vivere con i poveri una vera prossimità di cuore.

Lunedì 18 maggio si è aperta l'Assemblea generale con un'Eucarestia presieduta dal Padre Gregory Gay, Superiore generale. I Membri dell'assemblea hanno avuto la gioia di ricevere, attraverso un messaggio del Cardinal Tarcisio Bertone, Segretario di stato del Vaticano, la benedizione apostolica del Papa Benedetto XVI. Si può notare che su 184 membri presenti, 104 Suore partecipano per la prima volta all'Assemblea generale. 36 Suore traduttrici ed interpreti hanno permesso la comunicazione nelle varie lingue.

Il 19 maggio, Suor Evelyne Franc, Superiora generale, ha ripreso i grandi avvenimenti che hanno segnato la vita della Compagnia in questi 6 ultimi anni. Ha presentato anche alcune interpellanze per promuovere la fedeltà al carisma proprio e la vitalità apostolica della Compagnia.

Dopo una giornata di conferenze e la presentazione della relazione finanziaria della vita della Compagnia, le Suore sono invitate a sfruttare il Documento di Lavoro elaborato

a partire dalla Sintesi delle risposte delle Assemblee provinciali. La riflessione concerneva 4 temi principali ritenuti come preoccupazioni comuni a tutte le Province:

- Coltivare la vita di fede: vita incentrata su Cristo, nutrita dalla Parola di Dio, aperta ai movimenti dello Spirito.
- Sviluppare il “ben vivere insieme” affinché sia profezia d’amore e cammino di speranza
- Servire “andando e venendo” con creatività ed audacia e manifestare così l'amore di Dio verso i poveri.
- Approfondire la nostra appartenenza alla Compagnia e sentirci responsabili della vitalità del carisma e del suo avvenire.

I membri dell'Assemblea si sono riuniti in 16 gruppi di 7 lingue. poi in sedute di Assemblea plenaria per considerare e discutere questi 4 temi. È emersa da questi incontri e riflessioni una profonda unità della Compagnia. All’inizio del terzo Millennio, il desiderio di vivere la nostra vocazione con più coerenza è fortemente espresso per essere maggiormente profezia d’amore e cammino di speranza per i poveri. Il Documento Finale manifesterà di questo slancio da attuare nelle realtà concrete.

Questo numero degli Echi della Compagnia descrive la celebrazione dell’Assemblea. Gli interventi e le testimonianze che non hanno potuto essere pubblicati in questo numero, lo saranno nel successivo.

OMELIA
della Messa d'apertura dell'Assemblea

“ Vi ho detto queste cose perché, quando giungerà l'ora, ricordiate che ve ne ho parlato ”

La parola “ora” in termini biblici, ha un significato profondamente simbolico. “L'ora” di Gesù era giunta nel momento in cui Egli era pronto, con l'aiuto e la guida dello Spirito del Padre Suo e con tutto il Suo essere, a dare completamente se stesso, sulla croce. Egli era aperto alla volontà del Padre.

Sorelle, questo è il vostro momento. Il tempo dell'Assemblea Generale è un momento importante per voi. E' un tempo in cui il Signore vi chiede di affidare i vostri cuori, le vostre menti ed i vostri spiriti al “Consolatore” che è venuto e vive sempre nei vostri cuori. Questo Consolatore, lo Spirito Santo, arde con passione per aiutarvi a conoscere e ad amare sempre di più Cristo, riconoscendolo ed amandolo più profondamente nei Poveri.

La prima Lettura, dagli Atti degli Apostoli, è un testo veramente missionario ed è sicuramente appropriato per le Figlie della Carità all'apertura di questa Assemblea Generale. Come le vostre Costituzioni stesse affermano: *“La Compagnia è missionaria per natura. Essa si sforza di conservare la flessibilità e la mobilità necessarie per rispondere agli appelli della Chiesa di fronte ad ogni forma di povertà... Fin dalle origini, S. Vincenzo e Santa Luisa, con l'audacia degli apostoli, hanno inviato le loro figlie per le strade del mondo..”* (Cost.25.)

Questo Spirito emerge certamente all'inizio di questa lettura degli Atti degli Apostoli in cui Paolo parla della sua partenza da Troade facendo vela verso Samotracia e il giorno dopo verso Neapolis e di qui a Filippi. Testi come questi hanno aiutato in seguito Santa Luisa de Marillac a comprendere la visione che ha avuto nella domenica di Pentecoste, durante la quale intuì il bisogno di aiutare il suo prossimo, e che in un modo o nell'altro, questo avrebbe implicato un andare ed un venire.

Dobbiamo vivere un tale Spirito missionario, qui, in questi giorni nei quali siete chiamate ad approfondire la consapevolezza di essere “buona novella” per e con i Poveri.

Permettetemi di offrirvi un’ulteriore riflessione sulla prima lettura. Paolo afferma che uscirono fuori dalla porta della città, lungo il fiume verso un posto per pregare. Alcuni anni fa quando ero a Salonicco, ebbi l’opportunità di fare esattamente lo stesso. Mi sedetti nel posto preciso dove San Paolo si era seduto, tra le donne che vi si erano riunite. Queste donne, fra cui c’era Lidia, aprirono i loro cuori ed accolsero i discepoli nelle loro case.

Sorelle, anche il vostro compito consiste nel sedervi in mezzo alle donne, ai bambini, agli anziani, ai malati, agli abbandonati, agli emarginati ed agli esclusi, per ascoltarli e per annunciare loro una parola della buona novella; questa è la vostra missione: l’andare. Il cuore dei poveri desidera ardentemente vedere, le loro orecchie desiderano ardentemente ascoltare, tutto il loro essere vuole sentire l’amore di Dio attraverso la vostra presenza in mezzo a loro. Come Lidia accolse Paolo ed i discepoli nella sua casa, così lasciatevi accogliere dai Poveri nelle loro vite, nelle loro realtà. Sentitevi a casa in mezzo a loro ed il carisma continuerà a vivere. Questo è il vostro compito, il compito che vi attende nelle prossime settimane. Siete chiamate a riflettere sulla profonda ricchezza del carisma, con le sue meravigliose tradizioni, ma anche riscoprirlo con una nuova e dinamica creatività perché il mondo in cui viviamo è in continua trasformazione. Una tale sfida ci chiede di essere profetici ora ed ovunque.

Lo Spirito vi guiderà in queste settimane. Come abbiamo sentito nel vangelo, lo spirito di Verità che procede dal Padre darà testimonianza a Cristo. E’ lo stesso spirito che vuole essere sempre presente tra noi, che ha infiammato i nostri cuori, le nostre relazioni reciproche e soprattutto i nostri rapporti con i Poveri.

Come Gesù incoraggia i discepoli nel vangelo di Giovanni, così anch’io vi esorto, mie sorelle ad essere ferme nelle vostre convinzioni, risolte nella vostra semplicità, umiltà e carità. Non scoraggiatevi quando sorgono delle difficoltà. Lasciate che la grazia di Dio, sempre presente in voi in una maniera del tutto speciale in questa

Eucarestia che celebriamo all'inizio dell'Assemblea, vi rafforzate, vi guidate, vi nutrite, vi incoraggi e vi stimolate.

L'ora, la vostra ora è questa. Andiamo incontro ad essa con fede ferma, speranza profonda e amore grande.

LA COMPAGNIA OGGI

Introduzione

Padre Gregory, Padre Javier, carissime Sorelle

Permettetemi di cominciare questa conversazione ringraziando il Padre Gregory, nostro Superiore generale, di avere aperto ieri ufficialmente l'Assemblea; posso assicurarvi che non dimenticheremo i suoi consigli.

La mia riconoscenza va anche al Padre Javier, Direttore generale, per le meditazioni che ci ha offerto in questi giorni del ritiro. Chi avrebbe potuto pensare ad una migliore introduzione per la nostra Assemblea generale?

Prima di entrare nel vivo del tema, **la Compagnia oggi**, mi sembra buona cosa rivolgerci a san Vincenzo e santa Luisa.

Nel 1644, santa Luisa ricordando il suo pellegrinaggio a Chartres, scriveva:

La mia devozione di « Lunedì, giorno della Dedicazione della chiesa di Chartres, offrii a Dio i piani della sua Provvidenza sulla Compagnia delle Figlie della Carità, offrendogli completamente la detta Compagnia e chiedendo la sua distruzione piuttosto che se si dovesse stabilire contro la sua santa volontà, e domandando per lei - per le preghiere della S. Vergine, madre e custode della Compagnia - la purezza di cui ha bisogno » (Scritti, 120).

La nostra presenza qui oggi, 365 anni dopo questo avvenimento, è la prova che la preghiera di santa Luisa è stata efficace; è soprattutto un segno della misericordia di Dio, della protezione di Maria sulla Compagnia e ci fa rendere grazie per la fedeltà di coloro che ci hanno precedute. Piaccia a Dio che fra 365 anni, coloro che ci

seguiranno possano, anch'esse, celebrare la misericordia del Signore verso Compagnia e per la nostra fedeltà.

Vorrei citare un brano di san Vincenzo, tratto dalla conferenza che diede alle Figlie della Carità, il 25 dicembre 1648, sull'amore della vocazione: *«Si fa professione di dare la propria vita per il servizio del prossimo, per amor di Dio. C'è qualche atto di amore che superi questo? No, perché è evidente che il maggiore attestato di amore è di dare la vita per colui che si ama e voi date tutta la vostra vita per l'esercizio della carità; dunque la date per Iddio. Ne viene di conseguenza che nessuna vocazione al mondo, concernente il servizio di Dio, è più grande della vostra».* (Coste IX, 459).

In queste poche frasi, san Vincenzo riassume bene il cuore della nostra vocazione e io vi percepisco un appello a rendere grazie e a vivere con ancora più radicalità il dono di noi stessi attraverso l'esercizio della carità.

In questa introduzione, svilupperò velocemente tre punti: la preparazione, l'importanza e la composizione di questa Assemblea:

- ***Preparazione all'Assemblea generale***

Questa ottava Assemblea generale, come le precedenti, è segnata dalla preghiera allo Spirito Santo. Ricordo qui la preparazione dei cuori e degli spiriti dal momento in cui abbiamo ricevuto la lettera del Padre Gregory nell'aprile 2007, fino ad oggi.

Sappiamo bene come ogni Suora ha pregato, studiato personalmente i documenti, poi con la Comunità locale, durante l'Assemblea domestica. È anche bene sottolineare che le Assemblee provinciali sono state momenti di grazia, un vero kairòs in cui è regno un clima di dialogo, di rispetto, di apertura e di speranza. Quasi tutte le vostre lettere ne hanno parlato l'anno scorso. Tale riuscita Indubbiamente, è opera dello Spirito, della vostra disponibilità alla sua illuminazione e la risposta alle vostre preghiere.

Durante questa Assemblea generale, saremo anche letteralmente sostenute dalla preghiera di tutta la Compagnia, partendo dalle Suore del Seminario fino alle Suore anziane e malate che hanno offerto e continuano ad offrire le loro sofferenze per la Compagnia. Sono sicura che alcuni volti di Suore vi sono presenti in questo momento e che vi ritornano alla memoria molte promesse di preghiera.

L'altro aspetto della preparazione è stato affidato ad una Commissione che ha operato con la nostra Facilitatrice ed in stretta collaborazione con il Consiglio

generale, per l'elaborazione dei documenti e del metodo di lavoro. Da più di un anno, le Consigliere generali, il Direttore generale ed io stessa abbiamo dedicato alla preparazione di questa Assemblea una giornata completa, durante ogni Consiglio speciale.

A questo lavoro del Consiglio generale, si è aggiunto quello delle Suore della Segretariato generale, del Centro Internazionale Traduzioni e dell'Economato generale, si tratta dunque di un lavoro di collaborazione!

Infine, sempre nel quadro di questa preparazione, sottolineo l'importanza dei lavori che hanno avuto luogo alla Casa madre da un anno per facilitare lo svolgimento dell'Assemblea ed anche migliorare l'accoglienza dei pellegrini alla Cappella. È diventata un'abitudine per le Suore della Casa madre vivere in mezzo ai lavori. E le sei Comunità locali di questa grande casa hanno dato ancora una volta prova di molta disponibilità e pazienza durante questo periodo. Accompagnano in modo speciale lo svolgimento della nostra Assemblea con le loro preghiere e il loro impegno al nostro servizio.

- ***Importanza di questa Assemblea***

Fin da ieri è stata molte volte sottolineata, ma permettetemi di ribadirlo. Sappiamo per esperienza l'importanza che riveste la meditazione quotidiana, che introduce una nuova giornata, quella del giorno del Signore, che ci permette di rileggere una settimana trascorsa e di prepararne una nuova, quella del ritiro mensile, del ritiro annuo, delle giornate provinciali e dell'Assemblea provinciale. Sono tutte un'opportunità di fare il punto, di dare un impulso. Lo stesso è per l'Assemblea generale che deve definire gli orientamenti per i prossimi sei anni. E' stato il caso del 1985 col documento «Ai crocicchi», nel 1991 con «Al pozzo di Giacobbe», nel 1997 con «Un fuoco nuovo» e nel 2003 con le «Linee di azione». Questo richiamo mi permette di rendere certamente omaggio a tutti i membri delle Assemblee precedenti, a Madre Rogé, sempre nel nostro ricordo, a Madre Anne Duzan che mi ha detto di essere prente con il cuore, a Madre Juana Elizondo, tra noi, al Padre Richard Mc Cullen ed al Padre Robert Maloney, senza dimenticare il compianto Padre Lloret ed il Padre Quintano.

Gli articoli 84 e 87 delle Costituzioni danno indicazioni sullo svolgimento delle Assemblee: La Costituzione 84a enuncia che il ruolo delle Assemblee nella Compagnia è: *«di verificare e promuovere la fedeltà al carisma e la vitalità apostolica.»*

Nella Costituzione 87a, leggiamo che « l'assemblea generale rappresenta immediatamente tutta la Compagnia «Noi tutte qui riunite abbiamo dunque questo privilegio, questa responsabilità di rappresentare tutta la Compagnia, con ciò che ne consegue, ossia quella di fare lo sforzo di liberarci da ogni impegno personale, per tener conto solo del bene della Compagnia. San Vincenzo esprimeva questa idea durante il Consiglio del 19 giugno 1647: descrisse la necessità, nella discussione degli argomenti, di considerare la gloria di Dio in primo luogo, poi il bene della Compagnia e in seguito l'interesse delle persone con cui si deve trattare. La sua finezza abituale gli fece aggiungere « è naturale, figlie mie, guardare se stessi; ma subito dopo, bisogna rivolgersi a Dio» (Coste XIII, 630). Sta a noi dunque essere vigilanti!

• *Composizione dell'Assemblea*

Prendiamo alcuni istanti per studiare la composizione di questa ottava Assemblea generale :

In conformità alla C. 87, abbiamo dovuto aumentare il numero delle delegate, affinché sia uguale a quello dei membri d'ufficio. Così come il Consiglio generale ha chiesto alle Province dell'Africa centrale e dell'America centrale di eleggere due delegate. La scelta del Consiglio è stata guidata dai seguenti criteri: dare una delegata in più alla Provincia più grande dell'America latina, composta da vari Paesi ed alla più piccola Provincia dell'Africa composta anch'essa di alcuni Paesi.

Ieri, avrete notato nell'appello dei membri dell'Assemblea al quale ha proceduto la Segretaria generale, Suor Ana Maria Olmeda, che alcune delegate sono state designate Visitatrici; perciò, le Suore elette supplenti sono diventate delegate. È il caso della Provincia del Congo, di quella del Belgio, dell'Africa settentrionale e della Slovenia. Infine, due Suore elette delegate mi hanno chiesto di rinunciare al loro diritto di partecipare all'Assemblea generale, per motivi di salute. Queste sono le Suore della Provincia cinese e di quella di Albany New York che sono state sostituite da Suore da supplenti.

Dunque la nostra Assemblea è composta da 184 membri, 92 delegate e 92 membri d'ufficio. I membri d'ufficio comprendono i 13 membri della Curia generalizia e Madre Juana Elizondo, le 76 Visitatrici, la Responsabile regionale ed una Suor Servente della Quasi provincia (C. 87c).

Aggiungo che la nostra età media è di 57,27 e che 109 dei 184 membri che la compongono partecipano per la prima volta ad un'Assemblea generale. Ritorno ora alla C. 84 «*verificare e promuovere la fedeltà al carisma e la vitalità apostolica.*»; questo vi dà lo schema che seguirò: vi presenterò nella prima parte una rilettura dei sei ultimi anni e nella seconda, vi proporrò alcune piste tratte dalla riflessione, dell'esperienza del Consiglio generale delle sfide che affronta la Compagnia attualmente. Il vero lavoro di questa Assemblea comincerà poi nei gruppi, ma spero che gli elementi che presenterò sulla vita di questi sei ultimi anni e sulle possibili piste, solchi, cammini, siano un aiuto per tutte voi.

1° parte

▪ Valutare

Questa valutazione rientra nel quadro della missione che mi avete affidato, ma è anche una gioia riprendere con voi i grandi avvenimenti che, con la Provvidenza di Dio, hanno segnato la vita della Compagnia in questi ultimi anni. E' mio compito anche presentarvi ciò che le Suore del Consiglio generale ed io stessa, in collaborazione con l'economa generale e la Segretaria generale, abbiamo cercato di compiere, «in atteggiamento di servizio, vigilando a mantenere l'unità nella fedeltà allo spirito della Compagnia e in ubbidienza al Superiore generale ed alla Chiesa», per riprendere i termini della Costituzione 66a.

Ho apprezzato molto il clima di verità nella carità, di unità nella libertà che ha segnato il lavoro del Consiglio generale. Abbiamo vissuto in comunità di fede la nostra missione difficile nella collaborazione e sussidiarietà. Abbiamo tentato di equilibrare viaggi nelle Province e lavoro alla Casa madre.

Ora ritornerò su alcuni avvenimenti che hanno segnato questi sei anni, senza cercare di essere esauriente; non si tratta di notizie nuove, perché molte sono segnalate nelle lettere dette di famiglia. Ho scelto di raggrupparle in vari punti: il servizio dei poveri, le sessioni del Consiglio speciale, la formazione e la solidarietà, poi farò un riassunto statistico.

Servizio dei poveri (Fondazioni/ progetto, Dream, ONU, IPS)

Fondazioni

Mi sembra giusto iniziare questo excursus sui sei anni trascorsi con il servizio dei poveri, la nostra ragione d'essere, l'esercizio della carità, come diceva san Vincenzo. Grazie alla disponibilità delle Suore e alla generosità delle Province di lingua inglese (USA, Gran Bretagna, Irlanda ed Australia) la Compagnia ha potuto aprire nel gennaio 2005 una missione alle isole Cook.

Ad agosto 2005 due Suore della Provincia di Cracovia hanno raggiunto a Magadan (Russia orientale). una Suora della Provincia di Los Altos, Provincia che aveva cominciato la missione, in questa regione stigmatizzata dal goulag stalinista.

Nel giugno 2006, tre Suore provenienti dalle Province del Congo-Congo e dal Madagascar hanno aperto una missione in Tanzania, in una regione interna del nord ovest di questo Paese.

Sapete probabilmente che le Province della Nigeria e dell'Africa settentrionale intraprenderanno molto presto una nuova missione nella diocesi di Nouna, nel Burkina Faso.

Progetto Dream

La Compagnia ha firmato nel giugno 2005 un accordo con la Comunità Sant'Egidio, riconosciuta canonicamente come Associazione pubblica di laici che riunisce attualmente più di 50.000 persone, impegnate nell'evangelizzazione e nella carità in Italia ed in più di 70 paesi. Questa comunità ha messo a punto una strategia di lotta contro l'AIDS che ha chiamato DREAM, (Drug Resources Enhancement against Aids e Malnutrizione). Questo progetto Dream consiste nel curare le donne incinte sieropositive, per far sì che i loro bambini nascano senza la malattia. Garantisce l'accesso gratuito alle terapie e comporta un approccio globale che permette di combattere gli effetti dell'AIDS, tubercolosi, malaria e malnutrizione allo stesso tempo. Il Padre Maloney è il coordinatore del progetto Dream per le Figlie della Carità e, attualmente, questo progetto funziona nelle Province del Mozambico, della Nigeria, del Camerun, Kenya (provincia d'Irlanda) e nella Provincia del Congo. Si tratta di un eccellente progetto per i malati di AIDS in Africa. Permette di formare Suore, personale tecnico e curante che collabora con loro. Resta una vera sfida a causa del numero dei malati che non possono essere ancora curati a causa del costoso finanziamento che implica.

ONU

Dal 22 gennaio 2007, la Compagnia beneficia dello Statuto consultivo presso il Consiglio economico e sociale dell'ONU. La nostra Compagnia è riconosciuta in questo quadro come un'Organizzazione non governativa che lotta contro le cause dell'ingiustizia, si adopera per la promozione integrale della persona umana e favorisce il ristabilimento della pace. Dopo la nomina di Suor Germane Price come nostra rappresentante permanente alla sede delle Nazioni Unite a New York, abbiamo chiesto quest'anno a Suor Patricia Connolly, di St. Louis, di collaborare con lei a New York e a Suor Monique Javouhey, Francia Sud, di rappresentarci a Ginevra. Aggiungo che la Compagnia è riconosciuta anche presso il DPI, dipartimento informazioni delle Nazioni Unite, collabora così a tutte le grandi campagne in favore dell'educazione, della salute, della pace.

IPS

Nel maggio 2004, il Consiglio generale ha deciso la creazione dell'Ufficio internazionale dei progetti che è al servizio delle Province. Questo Ufficio presenta i vostri progetti in favore dei nostri fratelli e sorelle poveri alle Fondazioni e ne ha finanziato a tutt'oggi più di 300 (6 milioni di \$ USA).

Sessioni in Consiglio speciale

Procedendo alla revisione delle Costituzioni e Statuti, approvate dalla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e Società di Vita Apostolica il 25 marzo 2004 ed entrate in vigore il 29 novembre di quello stesso anno, l'Assemblea del 2003 ha tramandato un prezioso dono alla Compagnia. Ciò mi dà l'opportunità di ringraziare Madre Elizondo ed i cinque membri del Consiglio generale precedente che si trovano tra noi, Sr Barrett, Sr Giffard, Sr Kisu, Sr Leitenbauer e Sr Neo.

Prima di diffondermi ulteriormente sulle Costituzioni, vorrei ricordare che uno dei primi compiti del Consiglio generale è stato di redigere le Linee d'azione, incarico che era stata affidato alla fine dell'Assemblea del 2003; sono state pubblicate nel gennaio 2004 e, credo, siano state utili alla Compagnia. Abbiamo tutte partecipato alla loro valutazione in occasione della preparazione dell'Assemblea del 2009.

Abbiamo dovuto passare poi all'applicazione dei cambiamenti introdotti nelle Costituzioni. Le schede del Padre Alvarez e del Padre Quintano hanno molto facilitato il lavoro di formazione che avete effettuato nelle vostre Province e credo di

poter dire che le Suore in tutta la Compagnia hanno avuto la possibilità di familiarizzarsi, e di approfondire le Costituzioni del 2004.

Al Consiglio generale, abbiamo ricevuto, studiato, talvolta suggerito modifiche, poi approvato le Norme provinciali che ci avete mandato per definire il metodo di designazione delle Visitatrici e delle Consigliere provinciali.

Allo stesso modo, abbiamo studiato le applicazioni provinciali degli statuti: S. 5 (Ritiro annuale), S.20 (modalità di preghiera per le Suore defunte) e 23b (frequenza e modalità delle visite in famiglia) che ci avete mandato come allegato ai vostri progetti provinciali o come norme provinciali.

Questo studio in vista dell'approvazione delle Norme è stato ricco di insegnamenti, abbiamo constatato la vostra creatività, le vostre diversità culturali e la nostra unità nel quadro delle Costituzioni.

Un altro compito del Consiglio generale è stato di studiare e di approvare la Guida dell'economia provinciale, preparata da Suor Rita Ferri, Economa generale e la Guida della Segretaria provinciale, preparata da Suor Ana Maria Olmeda, Segretaria generale. Entrambe avevano riunito un'equipe per assisterle nel loro lavoro. Queste due Guide, chiare e precise, hanno lo scopo di aiutarvi nella gestione delle vostre Province.

Riceverete, ben presto, la Guida della Formazione iniziale, riveduta in funzione delle Costituzioni del 2004.

Il Consiglio generale ha anche molto lavorato sulla Guida della Visitatrice e del suo Consiglio e su quella della Suor Servente. Queste due guide ben avanzate, necessitano ancora di alcune rifiniture prima di potervele inviare. Allo stesso modo l'istruzione sui voti è in revisione.

Gli « Statuti particolari della Casa madre a Parigi e della casa Maria Immacolata a Roma», la Quasi provincia, sono stati rielaborati totalmente per essere adattati alle Costituzioni del 2004. Questi Statuti erano stati promulgati «ad experimentum» per tre anni dal Padre Maloney nel giugno del 2005. Sono stati valutati dall'Assemblea della Quasi Provincia e sono stati rivisti di nuovo dal Consiglio generale nel maggio 2009.

Mi sembra importante sottolineare il coraggio di alcune Province che, discernendo i segni dei tempi ed in dialogo con le loro Suore, hanno deciso di intraprendere un cammino di riconfigurazione con altre Province. Posso citare come esempio quelle degli Stati Uniti. Il Consiglio generale ha autorizzato il loro progetto e lo accompagna con interesse. Indubbiamente ne seguiranno altri.

Formazione

Oltre alle sessioni Vincenziane abituali – sempre valide - sono state organizzate alla Casa madre sessioni più lunghe che favoriscono l'approfondimento del carisma, dei documenti dei Fondatori e della spiritualità Vincenziana per gruppi di Suore di lingua inglese provenienti dall'Asia, gruppi francofoni ed anglofoni venuti dall'Africa, gruppi di lingua spagnola dell'America latina, e gruppi di lingua portoghese, dal Brasile e Portogallo. Per le Suore di lingua inglese provenienti dagli Stati Uniti, dalla Gran Bretagna, dall'Irlanda e dall'Australia è stata organizzata una sessione Vincenziana di nove mesi; è stata un'immersione nella spiritualità dei nostri Fondatori ed uno studio dell'attualità del carisma.

Nel settembre 2005, ha avuto luogo alla Casa madre una sessione che ha visto riunite tutte le Suore al servizio dei migranti e itineranti.

Il Padre Javier ha organizzato due sessioni per i Direttori provinciali di nuova nomina, nel 2006 e 2008. Bisogna notare infine, nel maggio 2005, la sessione delle Visitatrici di nuova nomina e l'Incontro inter Assemblea delle Visitatrici nel maggio 2006.

La Casa madre ha accolto anche ritiri internazionali, parecchie sessioni organizzate dalle Province: Paesi Bassi, Italia, Spagna, Francia, senza dimenticare l'Assemblea Internazionale della Gioventù Mariana Vincenziana.

Il Centro Internazionale Missionario esiste grazie alla disponibilità delle Suore che chiedono le missioni e che voi lasciate partire. Dall'ultima Assemblea generale, 25 Suore sono state inviate in missione. Il Centro funziona con flessibilità, ed è al servizio della Compagnia per rispondere a diversi bisogni: la preparazione ad un invio in missione Ad Gentes, la preparazione all'invio in una determinata missione.

Solidarietà

La solidarietà tra Province è un tratto distintivo della Compagnia, ma l'evoluzione del mondo ha reso questa solidarietà ancora più necessaria. Tutti abbiamo risentito delle catastrofi naturali che hanno colpito una o l'altra Provincia, cominciando dal terremoto di Bam in Iran fino a quello dell'Abruzzo in Italia all'inizio aprile, senza dimenticare certamente il terribile tsunami alla fine del 2004, il sisma di Pisco dove trovarono la morte Suor Antonietta Perla e Suor Elizabeth Oré durante una celebrazione eucaristica il 15 agosto 2007. Potremmo ricordare anche gli uragani Mitch e Katrina, gli smottamenti nelle Filippine, le inondazioni, le eruzioni vulcaniche. Bisogna ricordare anche le guerre, le carestie, le persecuzioni e le altre

situazioni di estremo dolore che abbiamo condiviso, con le nostre Sorelle del Libano, dell'Eritrea, del Congo, della Colombia, del Venezuela, dell'India e tante altre situazioni.

La preghiera, la condivisione delle risorse umane, materiali, i messaggi di incoraggiamento hanno concretizzato questa solidarietà tra noi, ci hanno aperto il cuore e ci hanno dato la gioia di portare insieme un po' il peso della sofferenza del mondo.

Statistiche

Riceverete, alla fine della mia esposizione, un foglietto che descrive dettagliatamente le statistiche continente per continente, ma ora vi darò delle cifre globali che riguardano tutta la Compagnia. La Compagnia contava 22 137 Suore nel 2003, ne conta 19 436 nel 2009, 2 701 Suore in meno; questa differenza si spiega così: durante questo periodo, ci sono state 770 entrate e 2904 decessi ai quali bisogna aggiungere purtroppo le uscite, 567 Suore di cui 128 del Seminario e 174 che non avevano pronunciato i voti per la prima volta. La percentuale di uscite resta la stessa: lo 0,48%, è anche leggermente inferiore; ma l'uscita di tante Suore dalla tappa di formazione iniziale ci interpella. Pongo due domande, bisognerà spingere più lontana l'analisi. Le tappe che precedono il Seminario, il postulato, prepostulato sono ben organizzate? La formazione delle formatrici, formatrici stricto sensu e Suore Serventi, è ben assicurata?

Molte Suore della Casa madre sono tornate alla Casa del Padre durante questi sei anni; permettetemi di sottolineare particolarmente la partenza discreta di Madre Chiron il 13 agosto 2003; ho avuto il privilegio di vegliarla fino alla fine e l'ho vista addormentarsi pacificamente, felice di ritrovare il suo Signore e la Vergine Maria.

La descrizione di questi sei anni non aveva la pretesa di essere esauriente, l'ho detto, avrei potuto parlare dei cambiamenti intervenuti nella formazione delle Suore nella Cina continentale, ma non posso finire senza menzionare le grazie ricevute dalla Compagnia con le beatificazioni di Suor Rosalia Rendu (novembre 2003) Suor Lindalva Justo de Oliveira (dicembre 2007) Suor Giuseppina Nicoli, febbraio 2008, e Suor Marta Wiecka (maggio 2008). Ho la gioia di annunciarvi che nel prossimo ottobre la causa di un gruppo di Martiri della Spagna, quello di Suor Josefa Martinez Perez e delle sue dodici compagne, martiri nel 1936, sarà esaminata dalla Commissione dei Teologi a Roma.

Tutte e molte altre con loro, seppero rispondere alle sfide del loro tempo e vivere pienamente il carisma della Compagnia. Non dubito che ci aiutino nella nostra ricerca di fedeltà al carisma.

2 parte

▪ **promuovere la fedeltà al carisma proprio e la vitalità apostolica**

Abbiamo appena visto come lo Spirito ha lavorato in seno alla Compagnia negli ultimi sei anni, nella seconda parte, ci chiederemo come l'Assemblea può incoraggiare la Compagnia ad andare oltre.

Riprenderò alcuni punti che hanno attirato l'attenzione del Consiglio generale e dunque ho scelto di presentarli come appelli alla conversione.

Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, (cf. Rm 12,2).

Il logo che illustra il tema dell'Assemblea, Profezia e Speranza ora e dovunque è sovrapposto al sigillo della Compagnia e al mondo. Simbolo dell'amore di Cristo presente nel mondo e del servizio che le Figlie della Carità esercitano nel nome di Cristo nel cuore di questo mondo, secondo il carisma dei Fondatori.

Nel 1966 e nel 1968 Madre Guillemin si rivolgeva così alla Compagnia: «*Se non siamo risolutamente Figlie della Carità con tutto quello che comporta di preghiera, carità reciproca, rinuncia, altruismo, disponibilità verso il prossimo nella gioia non abbiamo più nulla da dire alle persone che non trovando in se stesse la risposta di Dio ai loro problemi, l'aspettano da noi*». (1° Gennaio 1966).

«*è strano constatare come sovente, quando i mezzi tecnici e gli organismi sociali sono messi al servizio dell'uomo, questi mezzi pur rispondendo alla maggior parte dei bisogni sembrano opprimere l'uomo accentuando la sua impressione di depersonalizzazione, di solitudine velandogli la visione di Dio. In questo stato di cose, la nostra ragion d'essere, non è più motivata ormai dal compito affidatoci, perché i laici lo assolvono altrettanto bene; il motivo della nostra presenza non ha altro scopo che quello di incarnare la carità*».

Queste frasi convincenti non hanno perso la loro forza dopo più di quarant'anni, adesso sono ancora più vere, perché la società si è secolarizzata con una rapidità straordinaria,

e questo, su tutti i continenti. Oggi, più che mai, corriamo il rischio di non avere più niente da dire alle persone e talvolta, facciamo fatica ad incarnare la carità, perché abbiamo perso la nostra mobilità, colpite da rigidità o da cecità apostoliche... Rigidità quando facciamo fatica a vivere nella disponibilità e agilità gli adattamenti e cambiamenti nel nostro modo di servire; cecità quando intraprendiamo nuovi servizi, senza aver guardato bene dove sono le priorità..

Vorrei riprendere l'allocuzione di Papa Benedetto XVI alle Superiori generali nel 2006 a Roma: « La cultura secolarizzata è penetrata nello spirito e nel cuore di un certo numero di persone consacrate che vedono una forma di apertura alla modernità ed una modalità di approccio del mondo contemporaneo». Un po' oltre, in questo stesso discorso, il Papa aggiungeva: *«I consacrati sono chiamati ad essere nel mondo il segno credibile e luminoso del Vangelo e dei suoi paradossi, senza conformarsi alla mentalità di questo secolo, ma trasformandosi rinnovando la nostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto (cf. Rm 12, 2) ».*

E chi può assisterci in questo compito se non lo Spirito Santo che viene in aiuto alla nostra debolezza; (cf. Rm 8, 26).

L'enciclica *Dominum et Vivificantem* del Papa Giovanni Paolo II ci presenta lo Spirito Santo come l'accompagnatore spirituale della Chiesa, del popolo di Dio attraverso i secoli: *«Quell'«insegnerà» e «ricorderà» significa non solo che egli, nel modo a lui proprio, continuerà ad ispirare la divulgazione del Vangelo di salvezza, ma anche che aiuterà a comprendere il giusto significato del contenuto del messaggio di Cristo; che ne assicurerà la continuità ed identità di comprensione in mezzo alle mutevoli condizioni e circostanze. Lo Spirito Santo, dunque, farà sì che nella Chiesa perduri sempre la stessa verità, che gli apostoli hanno udito dal loro Maestro» (N° 4).*

Al numero 60, leggiamo: *«Quando, sotto l'influsso del Paraclito, gli uomini scoprono questa dimensione divina del loro essere e della loro vita, sia come persone che come comunità, essi sono in grado di liberarsi dai diversi determinismi derivati principalmente dalle basi materialistiche del pensiero, della prassi e della sua relativa metodologia. Nella nostra epoca questi fattori sono riusciti a penetrare fin nell'intimo dell'uomo, in quel santuario della coscienza dove lo Spirito Santo immette di continuo la luce e la forza della vita nuova secondo la «libertà dei figli di Dio».*

Lo spirito Santo, lo sappiamo, è stato l'accompagnatore dei nostri Fondatori. Per san Vincenzo, solo l'attenzione allo Spirito Santo può assicurare l'adattamento al tempo, ai luoghi, ai bisogni più diversi, la creatività davanti ad ogni forma di povertà, il rinnovamento continuo contro le tentazioni di rifugi tranquilli ed infine veramente la comunione con i Poveri.

San Vincenzo aveva l'abitudine di affidare le sue figlie allo Spirito Santo, così diceva alle Suore inviate a Cahors nel 1658: « *Andate dunque, figlie mie, nella fiducia che lo Spirito di Nostro Signore sarà con voi* » (Coste X, 581).

Il 26 maggio 1659, santa Luisa scriveva a Suor Jeanne Delacroix a Châteaudun :

« *Pregate Dio per la Compagnia perché la sua bontà invii il suo santo Spirito su tutte, in generale ed in particolare, per essergli ben fedeli* » (L. 621).

Le nostre Costituzioni esprimono a più riprese questo concetto: «*Le virtù evangeliche di umiltà, di semplicità e di carità sono la via per la quale le Figlie della Carità si lasciano condurre dallo Spirito Santo*» (C. 13).

Le Figlie della Carità «*Cercano di essere docili alle ispirazioni dello Spirito, convinte che saranno strumento delle sue opere in misura della loro fedeltà. Santa Luisa de Marillac si augurava che la Compagnia dipendesse dallo Spirito Santo per realizzare il disegno del Padre e rendere testimonianza del Figlio risorto*» (C. 17c).

La conversione richiede un cambiamento totale, una trasformazione dall'interno della persona : «*vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne*» (Ez.36, 26). Una persona convertita è rinata, vede ogni cosa alla luce dell'amore compassionevole di Dio.

Lo Spirito ci accompagna durante questa Assemblea, è presente in mezzo a noi, viene a fare nuove tutte le cose. È l'ora dello Spirito, l'ora di ascoltarlo, di lasciarci trasformare da lui come lo furono gli apostoli...

Abbiamo la responsabilità di cogliere questa opportunità di utilizzare tutto il materiale ricco che proviene dalla Compagnia e che è raccolto nella Sintesi e, forse più ancora, tutto ciò che nascerà degli scambi dei gruppi, delle nostre riflessioni sulla sintesi...

Dio infatti non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ... (cfr. 2 Tm 1,7)

Le cifre che vi ho presentato potrebbero inquietarci, ma la mia preoccupazione non si situa a questo livello; invece sono certa che sia cruciale chiederci se corrispondiamo bene alla nostra missione nella Chiesa, se non abbiamo lasciato diventare senza sapore, in noi, nelle nostre comunità, nei nostri servizi il sale del carisma. Questa interrogativo vale per noi tutte. Dicevo poco fa che la secolarizzazione non aveva risparmiato nessun continente, parimenti in ogni Provincia, che le vocazioni siano numerose o pochissime, dovunque esiste il rischio di dissolverci nella corrente umanitaria, di attenuare la radicalità della nostra opzione nel servizio dei nostri signori e padroni i poveri, di non essere abbastanza vicine al mondo degli esclusi

Dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà (cfr. 2 Co 3, 17)

Aprirci allo spirito, personalmente ed in comunità, per ritrovare dei gesti profetici di povertà nello stile di vita, nel nostro modo di servire, per ritrovare la vera disponibilità di cuore che permette ad una suora di preferire nulla al servizio di Gesù Cristo,

Aprire i nostri cuori allo Spirito per convertirci...Come tradurre in gesti più concreti il nostro amore per i poveri, la nostra determinazione a non abituarci alla miseria, alla disuguaglianza?

Lo spirito è sempre all'appuntamento, ispira ciascuna a noi, sarà presente ai nostri dialoghi, per aiutarci a ritrovare il nostro vero posto nella società attuale,.

Altra parte, le Costituzioni che abbiamo appena rivisto e che devono renderci liberi per amare, ci propongono una regola di vita sufficientemente chiara e sufficientemente agile che ci permette di utilizzare tutta la nostra immaginazione in favore dei poveri. Se li leggiamo di nuovo alla luce dello spirito, scopriremo come sono buoni sottolineati dei segni profetici, delle testimonianze di speranza di cui il mondo ha bisogno e che aspetta in modo particolare da noi. Prendo alcuni esempi:

➤ l'annuncio della buona novella di salvezza.

Vediamo come il testo delle Costituzioni lo esprime « *la Compagnia partecipa alla missione universale di salvezza della Chiesa, secondo il carisma dei suoi,*

Fondatori » (C.1a) e « Per rivelare il Signore ai poveri, annunciano loro il Vangelo, apertamente là dove è possibile, sempre con la loro vita.» C. 24b)

Mi chiedo se il servizio corporale e il servizio spirituale restino legati anche nella pratica del nostro servizio come lo sono nei consigli di san Vincenzo e di santa Luisa? Forse il nostro cuore non brucia abbastanza dell'amore di Cristo per irradiarlo e comunicarlo?

➤ **la difesa e la promozione della cultura della vita**

Le Figlie della Carità *«Si pronunciano apertamente per il rispetto e la difesa della vita umana, in tutte le sue fasi, e per il diritto alla pace dei popoli e delle nazioni. Denunciano le situazioni di sfruttamento e di emarginazione delle persone» (S. 8c).*

Il rispetto della vita, dono di Dio, ci ispira una tenerezza ed una delicatezza infinite nell'accompagnamento che offriamo alle persone alla fine della vita ed ai loro familiari ?

➤ **perorare per gli esclusi e la passione per la giustizia**

« Si impegnano anche a lavorare sul piano sociale per cambiare le strutture ingiuste che generano la povertà» (C. 24e).

Abbiamo ancora un grande campo da dissodare su questo punto ; la carità secondo il Compendium della Dottrina sociale della Chiesa al n° 207 è una *« forza capace di suscitare nuove vie per affrontare i problemi del mondo d'oggi e per rinnovare profondamente dall'interno strutture, organizzazioni sociali, ordinamenti giuridici».*

➤ **la testimonianza della carità**

«Le Suore possono condividere con altre persone la vita di preghiera e di riflessione nell'amicizia e nell'accoglienza fraterna» (S. 22). Una bella possibilità di abbattere i muri che proteggono i nostri comfort comunitari, in modo da rendere presente attorno a noi il carisma della carità.

➤ **la collaborazione**

«Le Suore lavorano con altre persone in collaborazione leale, in spirito di condivisione e nell'attuazione dei valori propri della Compagnia. La cooperazione con organismi privati o pubblici permette un servizio migliore ed una testimonianza

evangelica più ampia....La fedeltà alle loro origini le sollecita a lavorare in collaborazione con i diversi rami della Famiglia vincenziana e a suscitare l'impegno dei giovani e degli adulti al servizio dei più diseredati» (S. 9a, c).

Certe espressioni sono molto forti; avete notato come lo Statuto 9a qualifica la cooperazione con gli organismi privati o pubblici? Permette un migliore servizio ed una testimonianza evangelica più vasta. Alcune tra voi potrebbero aggiungere che questa cooperazione provoca talvolta anche molti mal di testa e complicazioni... non lo nego, ma la soluzione non è nell'apprendimento di una vera collaborazione che rispetta il nostro carisma. Non si tratta di lottare con tutte le nostre forze per custodire la direzione delle nostre opere. Dobbiamo chiederci se i servizi, certo utili, che rendiamo sono mezzi per l'evangelizzazione e profetici. In ogni modo, non possiamo delegare l'esercizio della carità.

Potremmo moltiplicare tali esempi, ho scelto quelli attinenti al nostro servizio, ma la testimonianza della nostra vita fraterna, della nostra vita di preghiera sono altrettanti segni della presenza dello Spirito di cui hanno sete i nostri contemporanei. La vita fraterna, la vita di preghiera ha bisogno di conversione, siete ancorate bene nell'amore di Cristo? Non dobbiamo forse approfondire maggiormente?

Affiniamo la nostra capacità di discernere, di cercare la volontà di Dio, con le nostre Suore in comunità di fede. L'esercizio della carità comincia dalla preghiera, poi la riflessione sul nostro servizio, per ritrovare, mettere in azione il dinamismo liberatore dell'amore, della carità, secondo il Vangelo e secondo san Vincenzo e santa Luisa.

Rinnoviamo anche la nostra capacità di contemplare Cristo « *nel cuore e la vita dei poveri in essi la sua grazia è sempre all'opera per santificarli e salvarli.*» (C.10a). Ci insegneranno ad essere segni di vita evangelica leggibile per un'umanità assetata di Dio, sensibile ai gesti ed agli atti di bontà, di amore, di aiuto disinteressato, per un'umanità che rifiuta spesso Dio, ma aspira alla giustizia, alla fraternità.

La crisi economica che attraversiamo e la miseria che provoca in tutti i continenti ci interpella, staccandoci dalle nostre scelte, dalle nostre abitudini, dai nostri modi di pensare. Assistiamo al fallimento di un sistema basato sulla legge del profitto, su una consumazione artificialmente dopata, senza rispetto per la creazione. È anche la crisi di un sistema che produce emarginati. Il grido di san Vincenzo è sempre attuale: » *i*

poveri che non sanno dove andare né che cosa fare che soffrono già e che si moltiplicano tutti i giorni, sono il mio peso ed il mio dolore » (Collet, 1, 479).

Riceveremo la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di noi (cfr. Atti 1, 8).

Chiediamo allo spirito:

- **l'acqua** che lava il nostro sguardo, purifica i nostri cuori pieni di preoccupazioni inutili affinché Dio possa prendere tutto il posto,
- **l'olio** che ammorbidisce le nostre giunture anchilosate, guarisce i nostri indolenzimenti, le nostre mancanze di disponibilità, di coraggio per servire i poveri,
- **il fuoco** che brucia le barriere che abbiamo eretto nella nostra vita comunitaria, per preservare la nostra indipendenza, ed evitare di impegnarci troppo nella vita fraterna.

Pertanto se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. (cfr. Ga 5, 25)

Si tratta di rinnovare l'ardore missionario, la passione per Dio, la passione per i poveri. Tutta la nostra vita è missione e per la missione, qualunque sia la nostra età, la nostra funzione, il nostro servizio; siamo tutti responsabili di contribuire con tutte le nostre forze alla missione della Compagnia (cf. C.34a).

Dall'ultima Assemblea generale, 52 suore sono venute per servire alla Casa madre e 23 sono venute per il Centro Traduzioni, la Segretariato generale o l'economato generale. Così la Casa madre conta 28 nazionalità. Inoltre 25 Suore sono stati inviate in missione Ad Gentes dal Centro Internazionale Missionario e altre sono andate a rendere servizi regolari di Provincia in Provincia.

È molto e vi ringrazio di tutto cuore, ma... è anche molto poco! Conosco almeno sei Visitatrici in questa sala che cercano disperatamente persone in aiuto. Hanno bisogno di Suore per non dover chiudere servizi di grande importanza per la vita dei nostri fratelli e sorelle poveri, per non dover lasciare servizi nei Paesi in cui la presenza cristiana è già minima, talvolta minacciata. Auspichiamo che la fiamma missionaria resti accesa nella Compagnia!

Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, (Rm 12,12).

La testimonianza gioiosa ed evangelica delle nostre Comunità locali è un segno tangibile della presenza di Gesù Cristo amato e servito nei poveri, è un segno forte della bellezza e dell'attualità della nostra vocazione. (cf. C. 59) Il Papa Giovanni Paolo II esprimeva la stessa idea in Vita Consecrata: «*Nel nostro mondo, dove sembrano spesso smarrite le tracce di Dio, si rende urgente una forte testimonianza profetica da parte delle persone consacrate ...La vita fraterna stessa è una profezia in atto...* » (n° 85).

Sappiamo osare di accogliere la proposta d'impegno! La nostra pastorale delle vocazioni sia ben adattata al quadro più vasto della pastorale dei giovani. Talvolta, il campo in cui è seminato il buon grano della Parola è posto di fronte a nuovi ostacoli, ma la forza germinativa del seme non è diminuita, bisogna dunque tracciare nuovi solchi senza stancarci!

Conclusione

L'amore di Cristo crocifisso ci spinge (cfr. 2 Cor.5, 14)

Vi ricordate la frase che Jean Anouilh mette sulle labbra del cancelliere Séguier nel film Monsieur Vincent? «*Siete voi che avete inventato la Carità, Una volta era solo una virtù e questo andava molto bene...Ma voi avete avuto idee grandiose, avete smosso cielo e terra...Prima di voi, Monsieur, c'erano i poveri, ma non disturbavano i sonni della gente perbene. Ora sono dovunque. Parola mia, si direbbe che li abbiate inventati*»!.

Sarebbe veramente una bella cosa che ci facessero lo stesso rimprovero, che la Compagnia oggi non potesse essere dissociata dai poveri, risplenda ora e dovunque il carisma della carità!

I poveri, li avrete sempre con voi, ci ha detto Gesù, ma possiamo bruciare dello zelo apostolico di san Vincenzo e santa Luisa, che li amavano e li servivano con tenerezza e devozione, essendo loro vicini, denunciando in ogni modo l'ingiustizia che patiscono!

Concludo questa idea della vita della Compagnia con la certezza che lo Spirito che accompagna la nostra Assemblea farà più di quanto non osiamo immaginare e mi volgo verso la Vergine Maria come faceva santa Luisa durante il suo pellegrinaggio a Chartres che ho ricordato all'inizio di questo colloquio:

«*E vedendo nella S. Vergine il compimento delle promesse fatte da Dio agli uomini, e nel compimento del mistero dell'Incarnazione vedendo compiuto il voto della S. Vergine, gli ho domandato per la Compagnia questa fedeltà, per i meriti del sangue*

del Figlio di Dio e di Maria, e [domandai] che Egli fosse il legame dolce e forte dei cuori di tutte le suore per onorare l'unione delle tre divine persone» (Scritti, 120).

Suor Evelyne Franc
Figlia della Carità

ELEZIONE DELLA SUPERIORA GENERALE

I membri dell'Assemblea hanno chiesto l'assistenza dello Spirito Santo, raccogliendosi con Maria nel Cenacolo, durante il ritiro di preparazione a questo grande avvenimento per la Compagnia.

Lunedì di Pentecoste, 1 giugno, una concelebrazione eucaristica presieduta da Padre Gregory Gay ha aperto la giornata. Nella sua omelia, commentando il Vangelo del giorno, il Padre generale ha ricordato qual è la missione della Superiora generale nella situazione della Compagnia, della Chiesa e del mondo d'oggi.

(cfr p.182)

L'Assemblea ha dato poi inizio all'elezione della Superiora generale:

Suor Evelyne FRANC

è stata rieletta per un nuovo mandato di sei anni.

Contando sulla grazia di Dio, l'aiuto dei Padri Gregory Gay ed Alvarez e la collaborazione di tutte le Suore, la Madre si mette a disposizione della Compagnia.

La campana della Casa Madre annuncia la notizia e tutte le Suore si sono riunite nel giardinetto, intorno alla sala del ritiro, per esprimere a Suor Evelyne il loro affetto, la loro riconoscenza ed assicurarla del sostegno delle loro preghiere. Per telefono, fax, e-mail, la notizia si diffonde molto rapidamente in tutte le Province delle Figlie della Carità nel mondo.

ELEZIONE DELLA MADRE GENERALE

1 Giugno

Omelia

Tobia 1; 1°;2:1-9

Marco 12: 1-12

La Parola di Dio su cui la Chiesa universale riflette oggi è ben appropriata per l'Elezione della Superiora Generale che avverrà dopo la Messa. Mi spiego.

La prima lettura è tratta dal libro di Tobia, un uomo di Dio dedito alla preghiera e, come abbiamo sentito proclamare, al servizio dei poveri. Tobia chiese al figlio di cercare un povero e di portarlo a casa per condividere il pranzo con lui. Condividere il pasto è un'espressione simbolica ricca nella Bibbia. Quando uno condivide la tavola con i poveri, si impegna a condividere tutto se stesso.

Più avanti nella lettura, vediamo come Tobia simpatizza con la condizione del povero. Suo figlio gli aveva detto che una persona era stata uccisa: Tobia pianse, poi con le proprie mani scavò una fossa e seppellì il defunto. Egli fece ciò malgrado i rischi che correva perchè le autorità civili avevano proibito al popolo di Tobia di eseguire il rito dignitoso di seppellire i morti.

Nel Vangelo di Marco, leggiamo la parabola della vigna e dei continui rischi che i servi del proprietario della vigna avevano dovuto affrontare e come persino il figlio del proprietario era stato ucciso dal colono. Che cosa queste letture dicono a voi oggi, mentre vi preparate, con la mente ed il cuore, ad ascoltare intensamente lo Spirito Santo, con purezza d'intenzione, per eleggere la Superiora Generale?

La Superiora Generale che sarà eletta, è chiamata, come Tobia, ad essere una persona dedita alla preghiera, fiduciosa nella Provvidenza, col cuore aperto per chiedere la saggezza, la comprensione, la compassione.

Lei, insieme tutte le suore della Compagnia, deve andare a cercare i poveri ed invitarli alla sua mensa. In altre parole ella chiama la Compagnia alla solidarietà con coloro che sono ai margini, coloro che sono esclusi in modo che essi possano sedere a tavola e condividere l'abbondanza della vita, che Dio dà a tutti i suoi figli.

Come Tobia ha avuto compassione per i poveri uccisi, così la Superiora Generale dovrebbe essere comprensiva per le condizioni di coloro che vivono nella povertà. Essa con il resto della Compagnia, dovrebbe essere disposta ad assumersi dei rischi, malgrado ciò che pensano gli altri, malgrado la resistenza che il mondo oppone a coloro che si mettono dalla parte dei poveri.

Come nel Vangelo, la Superiora Generale è chiamata ad essere ancora un'altra serva nella vigna di Dio, nostro Padre celeste, una serva che è disposta ad affrontare dei rischi per il bene del Regno di Dio. E' chiamata ad essere la serva ad imitazione del servo dei servi, Gesù Cristo. Facendo ciò, ella pone la sua massima fiducia nella pietra che i costruttori hanno scartato e che è diventata la pietra angolare. Gesù è il servo per eccellenza. A coloro che l'ascoltano Egli parla in modo profetico. Egli usa un linguaggio comprensibile, parlando in parabole, ma sempre proclamando la verità. Prego perché lo Spirito Santo possa aiutarvi a scegliere una Superiora Generale che sia come Gesù, una serva profetica che parli in modo semplice ma deciso, sempre guidata dalla verità, con l'intenzione di cercare la verità e proclamare la verità, vivendo la verità.

Chiediamo al Signore Gesù, in questa Eucarestia celebrata intorno alla mensa del Signore, portando nei nostri cuori i poveri, la semplicità necessaria per dare il voto alla donna che vi guiderà nella preghiera, nella solidarietà con i poveri, nella compassione per le loro condizioni, nella disposizione ad assumere dei rischi e come un servo profeta, a dare una viva testimonianza della verità.

**Elezione dei Consiglieri generali
E dell'assistente generale**

Circolare di Madre Evelyne Franc
A tutte le Figlie della Carità
Parigi, 9 e 11 giugno, 2009

Abbiamo la gioia di annunciarvi che lunedì 8 giugno 2009, l'assemblea generale ha eletto le Consiglieri generali:

Suor Kathleen APPLER	nazionalità americana
Suor Christa BAUER - réélue	nazionalità austriaca
Suor Zofia DANISCAKOVA - réélue	nazionalità slovacca
Suor Madeline HARA	nazionalità giapponese
Suor Neghesti MICHAEL	nazionalità eritrea
Suor Rosa Maria MIRO MIRO - réélue	nazionalità spagnola
Suor Rosa Maria NAPOLITANO	nazionalità italiana
Suor Françoise PETIT	nazionalità francese
Suor Marlene Terezinha ROSA - réélue	nazionalità brasiliana
Suor Iliana SUAREZ PEREZ	nazionalità cubana

L'11 giugno 2009, l'Assemblea generale ha eletto :

Suor Rosa Maria MIRO MIRO

Assistente generale della Compagnia.



SECRETARIA DI STATO

GESTIONE PER GLI AFFARI GENERALI



N. 116.755

Vaticano, 16 maggio 2009

Reverenda Madre Evelyne FRANC
Superiora generale della Compagnia
delle Figlie della Carità di San Vincenzo de Paoli PARIGI

In occasione dell'Assemblea generale della Compagnia delle Figlie della Carità di san Vincenzo de Paoli il Papa Benedetto XVI rivolge a tutte le partecipanti i suoi saluti calorosi ed assicura della sua preghiera fervente per il buono svolgimento dei lavori.

Mentre la Compagnia si prepara a celebrare il 350° anniversario della morte di san Vincenzo de Paoli e di santa Luisa de Marillac, il tema della vostra Assemblea, Profezia e speranza, ora e dovunque, è per ogni Figlia della Carità un invito pressante a mettersi coraggiosamente all'ascolto dello Spirito Santo e ad allargare lo spazio del cuore. Il soffio profetico che vi è stato affidato dai vostri Fondatori, vi spinga a perseguire con audacia e creatività il servizio materiale e spirituale delle persone più povere delle vostre società! Nel contesto economico e sociale difficile che sperimenta oggi il mondo, e che colpisce in modo talvolta drammatico i Paesi più poveri, il Papa vi incoraggia ad essere particolarmente attente a condurre, nelle comunità fraterne, una vita fondata sulla carità, l'umiltà e la semplicità, le virtù che i vostri Fondatori vi hanno tramandato e che rimangono di grande attualità per manifestare concretamente l'amore del Signore alle persone nella miseria. Tutta la vostra esistenza sia così una sorgente vivificante di speranza e di pace per un mondo che ne ha tanto bisogno!

Affidandovi tutte alla protezione materna della Vergine Marie, Madre della Compagnia e all'intercessione di san Vincenzo de Paoli e di santa Luisa de Marillac, il Santo Padre invia un'affettuosa Benedizione Apostolica a Madre Evelyne Franc, Superiora Generale, ai membri dell'assemblea Generale, a tutte le Figlie della Carità ed alle persone che nel mondo servono con generosità.

Cardinal Tarcisio Bertone

Segretario di stato di Sua Santità

ASSEMBLEA GENERALE DELLE FIGLIE DELLA CARITÀ

S. EMINENZA IL CARDINALE RODE', C.M.

PREFETTO DELLA CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E
LE SOCIETÀ' DI VITA APOSTOLICA

Carissime Figlie della Carità

E' per me una gioia particolare poter celebrare con voi questa Eucaristia in un clima di famiglia, in occasione della vostra Assemblea Generale, che vi vede impegnate a "valutare e a promuovere la fedeltà al carisma proprio e la vitalità apostolica" della vostra Compagnia (Cost. C. 84 a) L' Assemblea si propone anche di definire le priorità della Missione che Dio vi ha affidato per il bene della Chiesa nel mondo, perché sia fermento di "*Profezia e di speranza, ora e dovunque*" e "di darvi i mezzi per crescere in santità ciò che farà di voi pietre vive nel Tempio che il Signore sta elevando nel cuore del mondo"².

Ringrazio ciascuna delle partecipanti e in particolare la Superiora Generale, Suor Evelyne Franc. A nome della Chiesa e di tutta la Compagnia, la ringrazio per il suo servizio d'autorità durante questi sei anni, essendo stata come dice San Vincenzo De Paoli "l'anima che anima i membri di tutta la Compagnia" ³

Celebrate la vostra Assemblea Generale nel tempo di Pentecoste che Santa Luisa di Marillac chiamava "il giorno" per eccellenza, il giorno in cui ha scoperto la sua vocazione e la sua missione. E' il tempo più favorevole, perché lo Spirito Santo "Fuoco ardente dell'amore di Dio... Luce eterna... "sia il vero protagonista delle vostre scelte per i prossimi anni, e che Dio possa trasformare il vostro impegno in "spazio e possibilità di una sorprendente gratuità" ⁵. Voi, figlie di Santa Luisa, siete chiamate ad impegnarvi affinché questi giorni così importanti per la Compagnia, siano una vera Pentecoste. Il giorno della Pentecoste, i discepoli erano riuniti, perseveranti nella preghiera con Maria la Madre di Gesù, e con Pietro e con gli altri Apostoli. Qui, come un' esplosione, comincia la testimonianza coraggiosa della fede in Gesù Cristo, morto e risorto, il coraggio di annunciarlo a tutti. Il linguaggio dello Spirito sorpassa tutte le frontiere di lingue, di razza, di età e di classe sociale, per formare una sola famiglia. Nel tempo della globalizzazione abbiamo bisogno dell'unità della Pentecoste per serrare le file e rafforzare la nostra adesione agli ideali di preghiera, di austerità, di povertà, di fraternità e di servizio alla Chiesa. «*Così non dobbiamo essere che un medesimo corpo in più persone, unite insieme in vista di uno stesso disegno, per amore di Dio*» ⁶. Con le parole di Santa Luisa, chiediamo al Signore di «*disporre le nostre anime a ricevere lo Spirito Santo, affinché, bruciate dal fuoco del suo amore siate consumate nella perfezione di questo amore che vi farà amare la santissima volontà di Dio*» ⁷.

Ci sono diverse categorie di spiritualità. Quella delle Figlie della Carità è una spiritualità incarnata, una spiritualità di servizio... «*Date a Dio per il servizio dei Poveri*»⁸.come affermano le vostre Costituzioni, riprendendo una espressione di San Vincenzo. Non un rifugio nella sfera dello spirito, ma una spiritualità che ritrova il suo carattere originale di vita secondo lo Spirito e di radicamento nella vita di tutti i giorni, con le sue difficoltà e le sue tensioni, i suoi slanci e le sue asperità..

Una riflessione vera ed onesta sulla profezia e sulla speranza non partire che dal nostro essere credenti, e, per voi Figlie della Carità, serve dei Poveri,dall'esempio di San Vincenzo De Paoli e di Santa Luisa de Marillac.

I cambiamenti molto rapidi che caratterizzano il mondo nel quale viviamo e le sue ripercussioni sulla concezione della persona e della sua dimensione religiosa esigono una nuova presa di coscienza delle nostre comunità. Nel sentimento di malessere che provano molti uomini e donne si manifesta chiaramente l'esigenza, per le Figlie della Carità, ad affrontare le sfide del mondo attuale. La sfida del mondo laico che tende a relegare la fede nel privato; la tentazione di confinare il cristianesimo nel quadro di una cultura secolarizzata, una concezione del mondo secondo la quale quest'ultimo si spiega da se stesso senza che vi sia bisogno di ricorrere a Dio⁹; l'incontro con i fedeli di altre religioni; la difficoltà di comunicare con persone apparentemente indifferenti a qualsiasi dimensione di profondità, chiuse in orizzonti puramente terreni; la percezione, in molti, del malessere di vivere; la sfida della grande povertà che porta allo scoraggiamento e alla depressione; la tragedia dei migranti e dei rifugiati; la difficoltà di vivere in un mondo scambussolato e frammentato. La sfida della vita stessa, sintesi ed origine di tutte le altre. L'intensità e l'ampiezza delle ansietà e delle aspirazioni, delle ricerche e degli ideali, delle delusioni e delle amarezze,pesano in

modo o in altro sulla esistenza, ed espongono gli uomini e le donne d'oggi all'insicurezza, al relativismo, alla fragilità.

Questi interrogativi nuovi e complessi richiedono una conversione nel senso di una apertura, con il coraggio di elaborare un novo profilo della Figlia della Carità per questo tempo. Non basta la fede, per quanto grande sia, né una carità eroica, occorre una audacia profetica, pronta ad abbandonarsi al soffio dello Spirito e ad intraprendere nuove strade. Io presumo che saranno sicuramente quelle che San Vincenzo vi ha tracciato all'inizio della Compagnia adattate alle condizioni attuali.

E' una esigenza che mette a nudo le nostre debolezze: la mancanza di fede, la difficoltà delle nostre comunità ad essere case d'accoglienza; l'isolamento spirituale che non permette di comprendere i drammi della solitudine, dello smarrimento e del peccato.

La difficoltà a capire il mondo che cambia e l'affronto con esso hanno causato in molti religiosi e religiose delle frustrazioni, con un sentimento d'inefficacia e di inutilità; la fatica, conseguenza di una dedizione ansiosa e timorosa; il ripiegamento su di sé delle comunità, concentrate sui propri progetti ed iniziative; la ricerca esagerata di sé a danno del senso dell'appartenenza; il rifugio e l'isolamento nell'uso irresponsabile ed incontrollato dei mezzi di comunicazione sociale.

In un tempo difficile come il nostro bisogna andare all'essenziale, penetrare in profondità. E' il tempo di una preghiera più ardente, perché lo Spirito discenda su di noi affinché anche noi parliamo le lingue degli uomini e delle donne 'oggi, e che profetizziamo come abbiamo sentito nella prima lettura dagli Atti degli Apostoli. Sono tempi in cui deve risuonare con maggior forza nei nostri cuori, la parola del Signore Gesù, la sola che possa dare forza e credibilità alla nostra vita: «*Abbiate fiducia, io ho vinto il mondo*»¹¹.

«La regola delle Figlie della Carità è Cristo: Adoratore del Padre, Servo del suo disegno d'Amore .Evangelizzatore dei Poveri»¹². E' Lui l'essenziale, lui nel suo mistero pasquale, bisogna immergersi per amare con un cuore libero in una donazione totale. Così, rinnoviamo la nostra volontà d'amare i poveri «*nostri Signori e Padroni*»¹³. Con lo sguardo fisso su di Lui, impariamo a guardare l'umanità come lui, povero, casto, obbediente, riprendiamo ogni giorno il cammino, confortati dalla sua misericordia e diffondiamo nel mondo la speranza che nasce dalla certezza d'essere amati e di avere la promessa dell'eterna felicità.

*«Il fine principale per cui Dio ha chiamato e riunito le Figlie della Carità è per onorare Nostro Signore Gesù Cristo come la sorgente e il modello di ogni carità»*¹⁴.

Unite a Lui, testimoniando la verità alla quale credono, le Figlie della Carità saranno capaci di dialogare con tutti esprimendo la loro fede nell'amore per i poveri. Vivere da Figlie della Carità, significa vivere come il Figlio di Dio: lo stesso amore totale che non fa distinzioni di persone, che preferisce i più poveri tra i poveri; un amore che si traduce in termini di fiducia, in gesti di misericordia, in atteggiamento di attenzione e di gratuità, nella condivisione della inquietudine e della ricerca del senso e della libertà spirituale; l'amore che prefigura la vita definitiva al di là della morte.

E' l'amore che dà lo sguardo profetico e la speranza: Lo sguardo amante del profeta, capace di vedere ciò che gli altri non vedono; la libertà del cuore per darsi ogni giorno alla realizzazione di questo disegno, «*con uno spirito evangelico di umiltà, di semplicità e di carità*»¹⁵.

Nella Preghiera eucaristica per le circostanze particolari, preghiamo perché il Signore «*apra i nostri cuori a tutte le sofferenze*». Questa preghiera ci aiuta a capire che il problema principale non sono le nuove povertà, ma piuttosto la mancanza di occhi nuovi per vedere. Molte povertà provengono precisamente dalla mancanza di occhi

nuovi, occhi profetici che sappiano vedere. Purtroppo spesso i nostri occhi sono miopi, appesantiti dall'egoismo.

La vostra profezia deve essere quella della santità, la strada percorsa da tante Figlie della Carità, il cammino di quelle che vivono il mistero di Dio, con lo sguardo fisso su di lui. Conoscere e amare Dio non consiste semplicemente nell'ammirare la sua Onnipotenza, la sua Sapienza, la sua Giustizia, ma sentirsi chiamati da Cristo alla condivisione dell'Amore. «*Amiamo Dio, fratelli, ma a spese delle nostre braccia e col sudore della nostra fronte*»¹⁶.

Il “Santo” è colui che si apre pienamente a questo amore e lo trasmette agli altri. Rilanciare la santità vincenziana significa prima di tutto coltivare l'amicizia con Dio. Ecco perché l'incontro quotidiano col Cristo è, di fatto, l'alfa e l'omega della carità.

Una Compagnia che sia “Profeta e Speranza, ora e ovunque” è la chiave per entrare in comunicazione con gli uomini e le donne del nostro tempo: è quella dell'amore con i suoi volti diversi: l'accoglienza, l'ascolto, la compassione, la misericordia, la consolazione. Colui che si sente amato è liberato dal suo isolamento, riscopre la fiducia in se stesso, trova il senso della sua vita. Può credere che c'è una vita dopo la morte se già da oggi incontra segni di questa vita attraverso la presenza, sulla sua strada di una serva dei poveri.

San Vincenzo, Santa Luisa di Marillac, Margherita Naseau, Barbara Angiboust, Caterina Labourè, Elisabeth Anne Seton, Rosalia Rendu, le Suore martirizzate in Francia, in Spagna, in Cina e altrove, Giuseppina Vicoli, Lindalva de Oliveira, Martha Anna Wiecka, le buone e vere Figlie della Carità già in cielo intercedono per voi e per tutta la Compagnia durante questo tempo di grazia. Possano le Figlie della Carità rinnovare giorno dopo giorno la loro offerta al Signore “di tutto ciò che sono e del loro servizio nella persona dei Poveri” (17).

Caritas Christi urget nos, ora e dovunque!

NOTE

2° Benedetto VI, Omelia, Cattedrale di San Patrizio New York, 19 Aprile 2008

3° San Vincenzo, 8 settembre 1655 Consiglio XIII, cfr. C.3

4° Luisa di Marillac, Scritti

5° N. Albanesi, Luisa di Marillac, in Dizionario Storico spirituale vincenziano, a cura di Padre Mezzadri, CLV – Ed. vincenziane. P. 239.

IN COMUNIONE CON LA CHIESA

Visita di Monsignor Gabor Pinter in rappresentanza
di mons Baldelli, Nunzio Apostolico

Omelia

Casa madre, 28 maggio, 2009

Cari fratelli e sorelle,

« *Che tutti siano uno* », tale è l'appello pressante che Gesù rivolge al Padre suo alla fine del capitolo 17 di san Giovanni proposto alla nostra meditazione nel Vangelo di oggi. Il messaggio di questo vangelo è inviato direttamente all'Assemblea delle Figlie della Carità. Non potrei trovare un testo migliore per oggi.

L'augurio di Gesù, circa l'unità dei suoi discepoli, è collegato al suo esempio di unità in Dio attraverso l'avverbio «come» che, in greco, può indicare un paragone o una generazione : « *Che tutti siano uno come te, Padre, sei in me ed io in te, che anch'essi siano in noi, ... siano uno come siamo uno, io in loro e tu in me* ». Siamo qui nel secondo caso di figura: Gesù vuole mostrarci che l'unità non risulta per primo dallo sforzo umano, ma che ha la sua sorgente ed il suo fondamento nell'unità stessa di Dio. Non c'è unità possibile tra gli uomini se non è in riferimento all'unità del « noi » di Dio. Unità non significa uniformità perché il Padre ed il Figlio sono al tempo stesso due ed uno. Dunque Dio non cerca di uniformare gli esseri tra loro, e naturalmente Dio non cerca neppure di uniformare le Figlie della Carità. Vuole farle vivere in comunione. L'uniformità è un sinonimo di morte. La comunione, è la vita. L'amore che trae la sua origine dall'amore stesso di Cristo, che è anche quello del Padre e che

genera l'amore del Padre e del Figlio, lo spirito Santo. La preghiera rivolta da Gesù al Padre per l'unità dei discepoli, è dunque un appello dello Spirito Santo.

In questo tempo di preparazione alla festa di Pentecoste e durante l'Assemblea generale della Compagnia delle Figlie della Carità, comprendiamo allora il posto di un tale vangelo oggi. « Che la loro unità sia perfetta »! Di quale unità si tratta? Quando si dice unità, ciò non vuole dire uniformità e dunque, bisogna accettare la diversità, le differenze. Un'unità malgrado le nostre differenze, o piuttosto che si arricchisce delle nostre differenze. In uno dei suoi libri, Jean Sullivan scrive parabole: « La verità, dice, è come un'immensa vetrata caduta a terra, in mille pezzi di vetro di tutti i colori. Guardate le persone che si precipitano, che prendono un frammento di vetro, che lo brandiscono dicendo: « possiedo la verità ». In realtà, bisognerebbe riunire tutti i frammenti, saldarli col vincolo dell'amicizia ed allora, la vetrata farà cantare la luce ». Ecco l'unità autentica voluta da Gesù. Non camminare allo stesso passo, ma far strada insieme, malgrado le diversità.

Una comunità cristiana, come una congregazione religiosa, deve accettare in sé il confronto, il dialogo, il dibattito: ciò è dare il volto della vera unità. Quando si vuole andare all'essenziale di un discorso, ci si concentra sulla conclusione. Un altro passo del Vangelo di oggi si conclude con queste parole: « *Ho fatto loro conoscere il tuo nome e lo faranno conoscere ancora affinché l'amore di cui mi ha amato sia in essi, ed io in loro* ». Facendo conoscere ai suoi discepoli il nome del Padre suo, Gesù manifesta che Padre è il nome che esprime profondamente l'essere di Dio. Ma un Padre non può rimanere senza il figlio ed i due non possono rimanere senza una relazione di amore che li unisce che nel tempo di Dio è solo lo Spirito Santo. Anche se ciò non è esplicito, è dunque lo Spirito Santo, lo spirito d'amore di cui il Figlio, alla vigilia della sua Passione, domanda al Padre per i suoi discepoli ed affinché tutti credano in Lui. Gesù chiede al Padre che tutti i suoi discepoli, e tutti coloro che, nella storia, lo incontreranno, siano riuniti in una comunione vivente.

Al capitolo 11 del Vangelo, san Giovanni ci aveva già dice che Gesù sarebbe morto per la nazione e, non per la nazione solamente, ma ancora per riunire i figli di Dio dispersi. Detto diversamente, il sacrificio di Gesù sulla Croce è la sorgente dell'unità dei Figli di Dio. Per san Giovanni, del resto, dalla Croce Gesù invia lo Spirito sulla Chiesa e gli fa il dono dell'unità. Tuttavia, la dura realtà è ben là. Le nostre divisioni interiori ed esteriori ci prostrano e ci affliggono. Contraddicono apertamente la volontà del Cristo di riunire i figli dispersi del Padre. Tra cristiani, ossia tra discepoli, queste divisioni sono anche uno scandalo per il mondo. Come si può essere divisi se, attraverso il battesimo, siamo stati immersi nella morte e nella risurrezione del

Signore? Per la quale ha anche distrutto le barriere dell'odio e della discordia. Non si deve dimenticare che la nostra comunione è innanzitutto un dono da ricevere da Dio. Ma Dio non agisce senza noi. Dà qualcosa ma non senza di noi. In questa preghiera che rivolge al Padre suo, alla vigilia della sua Passione, Gesù ci rivela il modo più eloquente di superare e di sormontare le barriere di divisione: il dono totale di noi stessi nel nome del Vangelo.

«Spirito Santo Signore, facci penetrare nella comunione del Padre e del Figlio, rendici partecipi della gloria divina, trasformaci ed illuminaci; allora potremo portare al mondo la testimonianza di pace e di unità di cui ha tanto bisogno». Amen

Monsignor Gabor PINTER Rappresentante del Nunzio Apostolico

In comunione con la chiesa

Visita del cardinale André Vingt Trois

Arcivescovo di Parigi

Accogliendo il Cardinale, Suor Marie Bernard Giffard, Consigliera generale, gli ha presentato i 185 membri dell'assemblea di più di 90 Paesi ed i motivi della loro presenza, alla rue du Bac, alla cappella della Medaglia Miracolosa, poi ha aggiunto: *«Sappiamo tutte che lei è l' Arcivescovo di Parigi e Presidente della Conferenza dei Vescovi della Francia. Mi permetta tuttavia di presentarla ulteriormente poiché crescere nella conoscenza permette sempre una maggiore comunione. Invece di ricordare le sue diverse missioni che sono numerose, rivolgerò la mia attenzione ad alcuni temi che sviluppa con forza nelle sue omelie, lettere e conferenze e mi piace a citarne alcuni: la difesa e la promozione della cultura della vita, ed i problemi etici connessi, la difesa della famiglia come luogo per la trasmissione della fede (del resto lei è Membro del Consiglio Pontificio per la Famiglia) e la carità attiva, visibile, necessaria al nostro tempo (l'ha promossa col Festival della Carità a Parigi). La ringraziamo di essere la voce che ricorda in ogni occasione questi valori: voce che disturba e voce che induce ad avanzare nell'audacia della testimonianza. Nella cornice di questa 8* Assemblea generale,... noi anche abbiamo affrontato alcuni di*

questi argomenti: la cultura della vita, la famiglia, l'evangelizzazione, la difesa ed il rispetto degli indifesi, perorando in loro favore, ecc. in fedeltà al carisma tramandato dai nostri Fondatori ».

Anche il Cardinale ha espresso, la sua gioia di incontrare i Membri dell'Assemblea. Si è ricordato di tutte le Suore che hanno dato a Parigi una meravigliosa testimonianza di prossimità con i poveri, citando particolarmente Suor Catherine Labouré e Suor Rosalia Rendu. Ha ricordato anche coloro che sono al servizio dei più poveri nella diocesi di Parigi ed ha invitato a ringraziare il Signore per tutto ciò che ha fatto attraverso la Compagnia e tutto ciò che continua a fare attraverso la vita di ciascuna nei vari Paesi.

OMELIA DEL CARDINALE VINGT TROIS

Durante la sua omelia dell'Eucarestia concebrata con il Padre Gregory Gay e il Padre Javier Alvarez, il Cardinale Vingt Trois ha detto:

Durante questa settimana abbiamo la grazia di ascoltare e meditare il Sermone della Montagna. Abbiamo ascoltato le Beatitudini ed ora, entriamo nello sviluppo di questo sermone con una frase di Cristo chi è al tempo stesso profezia e speranza. Perché, nel momento in cui dice ai suoi discepoli raccolti *«Siete il sale della terra, siete la luce del mondo»*, non sono ancora né il sale della terra, né la luce del mondo. Fanno ancora gli apprendisti. Discepoli esordienti, stanno per apprendere, ascoltando Cristo e camminando alla sequela di Cristo, a diventare discepoli ed essi diventeranno a poco a poco sale della terra e luce del mondo. Così che non dobbiamo ricevere queste parole di Gesù che si rivolge a noi, dopo essere stati inviati ai suoi discepoli, come un giudizio ed una condanna alle nostre debolezze, alle nostre tiepidezze, alle nostre insipidezze, sulle nostre ombre e, tuttavia, per quanto insipidi siamo, per quanto oscuri siamo, Cristo ci dice ancora: *«siete il sale della terra, siete la luce del mondo»*. Questa profezia è anche una speranza perché ci indica il cammino attraverso il quale Cristo ci invita a seguirlo, ci indica allo stesso tempo la missione che affiderà ai suoi apostoli. Non semplicemente di essere coloro che lo ascoltano con attenzione, ma di diventare un segno in mezzo agli uomini, in mezzo alle nazioni. Li invita non solamente a stare con Lui, li invita a diventare suoi testimoni.

Apprendiamo, durante la nostra vita alla sequela di Cristo, a diventare sale della terra, impariamo a diventare la luce del mondo e, talvolta, mentre non l'immaginiamo, scopriamo di essere sale della terra e luce del mondo perché, ciò che ci ha trasformato,

ciò che ha fatto di noi il sale della terra e la luce del mondo, è la vita di Cristo che agisce in noi attraverso il suo Spirito. Ed è Lui che ci aiuta, che ci trasforma, che ci permette di dare il suo gusto alla vita umana e di essere luce tra gli uomini. E' alla scuola di Cristo che siamo invitati a crescere per diventare pienamente ciò che Dio si aspetta di noi. Sapete meglio di me come san Vincenzo de Paoli aveva identificato chi erano i nostri veri maestri, coloro che ci indicano il cammino da seguire, coloro con cui scopriamo ciò che vuol dire essere discepoli, sale della terra e luce del mondo. Sono i poveri che aprono la nostra vita, sono i poveri che aprono il nostro cuore, sono i poveri che aprono le nostre mani, ci spingono ad accogliere l'amore di Dio che supera le nostre forze, ci spingono a lasciarci portare dall'amore di Dio per metterci al loro servizio, e mettendoci al loro servizio, a diventare veramente luce del mondo. Questa scuola del servizio dei poveri si basa, nella nostra vita, su una disponibilità piena e totale. Come dice l'apostolo Paolo nella sua epistola ai Corinzi: « Cristo Gesù che vi abbiamo annunciato non è stato al tempo stesso sì e no, è sempre stato solo sì ». Cristo è sempre stato solo adesione alla volontà del Padre (Il mio cibo, è fare la volontà del Padre mio), è sempre stato solo Figlio, Servo obbediente del Padre. E seguire Cristo, dare la nostra vita per vivere con Lui al servizio dei poveri, è entrare nel sì di Cristo. Così ci dice san Paolo, è attraverso Cristo che diciamo « Amen », il nostro sì per la gloria di Dio.

Talvolta, si è potuto presentare l'ubbidienza, alla quale siamo chiamati, come un tipo di disciplina: bisognava accettare e praticare più per mortificazione che per significato. La strada che Cristo ci invita a seguire non è quella. Ci invita sì al dono generoso di tutta la nostra persona in un amore che non sia la ferita di ciò che siamo, ma il compimento. *«Il linguaggio che vi rivolgiamo non è sì e no allo stesso tempo»*. Il Cristo non è stato al tempo stesso sì e no. Non siamo sì e no. Con Cristo, diciamo: sì per la gloria di Dio e questo sì è il fondamento della nostra felicità e della nostra gioia.

Rendiamo grazie al Signore che ci ha fatto scoprire il cammino per il quale possiamo rispondere alla sua chiamata. Rendiamo grazie al Signore per la speranza che mette nel nostro cuore chiamandoci a diventare sale della terra e luce del mondo. Rendiamo grazie al Signore poiché mette sulle nostre labbra l'amen della fede, il sì dell'amore. Amen.

Dialogo spontaneo con il Cardinale Vingt Trois

Dopo l'Eucarestia, un breve dialogo spontaneo ha permesso di porre alcune domande a Monsignore **Vingt Trois**. Ha risposto alla domanda concernente la sua partecipazione al Consiglio Pontificio della Famiglia

Nel mondo ci sono forme, abitudini e culture diverse riguardo alla famiglia. la famiglia in Africa, o la famiglia in Asia o la famiglia in Sudamerica o la famiglia in Nord America o in Europa, non è esattamente la stessa cosa. Ma, c'è qualcosa che è comune tra queste forme di famiglia e di cui facciamo l'esperienza, in Europa, e che possiamo segnalare in altre culture: quando la famiglia si disgrega, quando i legami della famiglia si spezzano, è la società che si disgrega. Ossia le differenze tra il nostro modo di vivere positivamente la famiglia non hanno grande importanza, ma ciò che è importante è vedere che quando si rinuncia all'unità familiare, qualunque sia il luogo da cui si parte, il risultato è lo stesso: è la società che si dissolve. Questa disgregazione della società non ha lo stesso aspetto da noi o in altri Paesi, ma, il risultato è il medesimo. Ossia là dove non c'è più solidarietà familiare, dove non c'è più unione familiare, non c'è più trasmissione tra generazioni, non c'è più sicurezza affettiva, non c'è più educazione. E ci si ritrova coi giovani, più o meno grandi, che sono ritornati ad uno stadio preculturale, prima della cultura. Sono ritornati ad uno stadio di orda barbarica e non di società, allora la posta è molto alta ed il nostro lavoro come cristiani in questa società, è di dare testimonianza che è possibile vivere una vita familiare, che la fedeltà è possibile, che la solidarietà tra le generazioni è possibile, che la vita in famiglia è una forza una fortuna ed una sorgente, in modo che almeno quelli che vogliono ben guardare comprendono che c'è modo di vivere diversamente. È un punto molto importante.

Il secondo punto importante (parlo in quanto europeo, o francese) è che abbiamo ereditato dai secoli precedenti un tipo di quadro di vita familiare che si basava su tre elementi principali:

- il primo elemento era un elemento economico: la struttura agricola della società, la struttura rurale, il villaggio, ;
- il secondo elemento era l'unione unica dell'uomo e della donna
- il terzo elemento era la fede cristiana.

Di questi tre elementi, non ne resta nessuno. Non siamo più una società agricola, le persone non vivono più in un villaggio; l'unione dell'uomo e della donna non è più vissuta come un'esperienza unica; e la fede cristiana è diventata minoritaria, almeno nel pensiero e nei cuori.

Dunque, non bisogna stupirci se le famiglie si dissolvono, perché il trasferimento della vita rurale nella vita urbana, la trasformazione delle relazioni dell'uomo e della donna in una sequela di coppie, e la perdita del riferimento a Dio non poteva produrre altro. Ciò che è straordinario, è che ce ne sono che tengono. Dunque, invece di lamentarci su ciò che non tiene, dobbiamo ammirare quelli che tengono, incoraggiarli ed basarci su di loro

La vigilia di Pentecoste, ho dato il Sacramento della confermazione a quasi 300 adulti nella cattedrale Notre Dame.

Dunque, ho letto le lettere che mi hanno scritto. Più della metà di questi 300 adulti erano giovani di 25-35 anni che si sono preparati alla Confermazione in occasione del loro matrimonio. Ciò che dicono della loro vita in tali momenti, è qualcosa di molto bello. Credo che siano sinceri e penso che vogliono costruire veramente la loro vita di famiglia.

Trovo straordinario che nel nostro contesto, ci siano altrettanti giovani (30-35 anni) che prendono la decisione di sposarsi ed impegnarsi l'uno verso l'altro e che lo fanno nel nostro ambiente, sapendo che non sarà facile. Dobbiamo pregare per loro, dobbiamo incoraggiarli.

Vedo anche qualche volta al momento dell'appello decisivo per il battesimo (è lo stesso, ce ne sono quasi 350); quando vedo una donna incinta o che porta un bambino tra le braccia, le chiedo: «*È il tuo primo bambino?*» Vedo il suo volto che si illumina perché nessuno osa parlarle del suo bambino. Spesso, alle donne emigrate dall'Africa dico loro: «*hai il papà*»? e lei risponde: «*no*». «*Lo troverai*»? «*Lo spero*». Ma è straordinario per lei che faccia attenzione al fatto che è incinta o che porti un bambino in braccio e che le dica: «*è il tuo bambino? È bello!*»! E' così che possiamo incoraggiare, sostenere, valorizzare, la vita familiare; e non solamente lamentarci perché è difficile.

Grazie per la vostra accoglienza. I miei migliori auguri per la conclusione dell'Assemblea generale. Buon ritorno ai vostri Paesi. Avrete probabilmente molte cose da raccontare tornando a casa; non so come farete, ma ci riuscirete certamente e porterete un po' della bellezza di Parigi con voi per condividerla anche al ritorno, perché Parigi è una bella città ed una bella Chiesa.

Speciale Assemblea Generale 2009-06-19
Profezia e speranza
Fondamenti biblici

Padre Raniero Cantalamessa
Parigi, 20 maggio 2009

(Appunti presi durante la conferenza e non rivisti dall'autore)

Come introduzione voglio leggere un testo di Paolo Vi e troverete la fonte di alcune espressioni: « Spesso ci siamo chiesti qual e' il bisogno primo ed ultimo per la nostra chiesa benedetta e molto cara, dobbiamo dirlo trepidando e pregando perché è il suo mistero e la sua vita. Sapete, lo Spirito Santo, animatore e santificatore della Chiesa, il suo soffio divino, il vento delle sue vele, sono principio unificatore, la sorgente interiore di luce e di forza, il suo sostegno, il suo consolatore, la sua sorgente del carisma e del canto, la sua pace e la sua gioia, sono pegni e preludi della vita felice ed eterna . La Chiesa ha bisogno della sua Pentecoste perenne. Ha bisogno di fuoco nel cuore, di parole sulle sue labbra, di profezia nello sguardo. La Chiesa ha bisogno di acquistare di nuovo l'entusiasmo, il gusto, la certezza della sua verità»

Ora ascoltate lo stesso testo con una piccola variante: «Ci siamo spesso domandati qual e' il bisogno primo ed ultimo per la nostra Compagnia benedetta e carissima delle Figlie della Carità ... La compagnia ha bisogno della sua perenne Pentecoste. Ha

bisogno del fuoco nel cuore, di parole sulle labbra, di profezia nello sguardo. Ha bisogno di riacquistare l'entusiasmo delle sue origini, il gusto e la certezza della sua utilità nella Chiesa.»

Si tratta di ritornare alla sorgente della speranza e della profezia che è lo Spirito Santo. Venendo qui, mi è venuta in mente una immagine: qualcuno va in ristorante, riceve il menu, lo studia, guarda attentamente l'etimologia di ogni parola e il modo come il menù è presentato, poi se ne va senza comandare niente e senza mangiare. Voi volete il menù o il pasto? Perché se volete il menù vi do una conferenza sullo Spirito Santo, la sorgente, la sua relazione, i suoi frutti. Ma se avete bisogno di nutrimento e desiderate gustare il pranzo questo suppone che vi mettiate nella disposizione di vivere una nuova Pentecoste. Tanto più che siamo vicinissimi alla festa della Pentecoste e questo tempo liturgico è un tempo privilegiato per farne l'esperienza. È ciò di cui avete bisogno in occasione della vostra Assemblea Generale, Vivere un'Assemblea Generale, eleggere i Superiori, discernere il cammino della Compagnia sono occasioni in cui si ha particolarmente bisogno dell'aiuto dello Spirito Santo per far tutto nello Spirito Santo.

Ecco un altro testo scritto da un vescovo ortodosso in occasione di un grande incontro ecumenico. «Senza lo Spirito Santo, la Chiesa è lontana, Dio resta nel passato, il Vangelo è una lettera morta, la Chiesa è una semplice organizzazione, "autorità" è un dominio, la missione è una propaganda, il culto una evocazione, l'agire cristiano è una morale da schiavi. Ma con lo Spirito Santo, il cosmo aspira alla nascita del Regno, il Cristo risorto è qui, il Vangelo è una potenza di vita, la Chiesa è una comunione trinitaria, l'autorità è un servizio liberatore, la missione è una Pentecoste, la liturgia un memoriale e una anticipazione, l'agire umano una sfida»

Per rifare oggi questa esperienza, il mezzo migliore è rileggere insieme il racconto della Pentecoste (Atti II) In effetti, questa pagina della Scrittura ha qualche cosa di particolare che somiglia a ciò che avviene nella Eucaristia. Nella Messa, la Chiesa non fa che ripetere il racconto dell'istituzione dell'Eucaristia. È un racconto storico: «Prese il pane, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli». È quello che è avvenuto una volta. Ma sappiamo che, quando questo racconto viene ripetuto da un sacerdote ordinato davanti ad una assemblea di credenti, arriva il miracolo. Quanto avvenne in quella notte si rinnova, il pane diventa Corpo di Cristo. Qualche cosa di simile, ma non identica perché non un sacramento, si vive di nuovo quando ascoltiamo il racconto della Pentecoste.

Rileggiamo il racconto della Pentecoste; la prima parte presenta in modo particolare il tema della profezia, la seconda quello della Speranza.

« Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro: ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo» (At.2,1-4).

Quando Dio fa qualcosa di molto importante, ci sono dei segni premonitori che hanno lo scopo di richiamare l'attenzione delle persone.

Il segno del rumore come un vento gagliardo, non è in realtà quello del vento. La lingua ebraica o greca, come quella della Chiesa, utilizza lo stesso termine per parlare del vento o dello Spirito Santo. Per questo nella Bibbia, il vento è sempre associato allo Spirito. Cristo stesso aveva paragonato lo Spirito al vento. Gli Apostoli cominciano dunque ad entrare in questo clima tutto speciale che precede questa teofania, come un silenzio che si fa dalle creature, un'attesa di qualche cosa soprannaturale.

- Poi c'è un segno per gli occhi; vedono lingue di fuoco. Nuovamente un segno molto eloquente. Per Giovanni Battista il fuoco era associato allo Spirito Santo: «Ecco colui che vi battezzerà con lo Spirito Santo e col fuoco».

Dopo questi segni preparatori, la realtà, la sostanza della Pentecoste è scritta in meno d'una riga. Nella storia della salvezza, le cose più grandiose sono dette con le parole più semplici: « Tutti furono ripieni di Spirito Santo».

Qui, dobbiamo fermarci perché queste parole ci scuotono. Da questo momento gli Apostoli sono cambiati e diventano uomini nuovi. Per capire bene questa frase: «Furono ripieni di Spirito Santo», dobbiamo chiederci chi è lo Spirito Santo. Fin tanto che lo possiamo dire, lo Spirito Santo è l'amore personificato, l'amore tra il Padre e il Figlio, questa fiamma che possiamo chiamare anche la vita della Trinità, la dolcezza della Trinità ... ma l'amore è ciò che descrive meglio il senso dello Spirito Santo. È l'amore di Dio. Dunque, dire che furono «tutti ripieni di Spirito Santo» significa che furono tutti riempiti dell'amore di Dio. Gli Apostoli fecero un'esperienza incredibile dell'amore di Dio per loro. Era come se l'oceano della vita Trinitaria avesse rotto le dighe e si fosse riversato sugli Apostoli battezzandoli, realizzando ciò che Cristo aveva detto qualche giorno prima: «tra pochi giorni sarete battezzati nello Spirito Santo». Agli inizi della Chiesa, il battesimo era amministrato per immersione e non soltanto con qualche goccia d'acqua sulla fronte.

La realtà dello Spirito Santo e' ciò che chiamiamo la carità infusa: e' un'esperienza concreta che cambierà gli Apostoli in uomini nuovi, mentre prima erano timidi, paurosi, pronti a bisticciare tra loro. E' quanto dice San Paolo nella lettera ai Romani capitolo 5, versetto 5, Egli presenta la pentecoste come l'amore di Dio diffuso nei cuori, per mezzo dello Spirito. E' una descrizione della Pentecoste non nello stile narrativo ma nello stile dichiarativo. La Pentecoste e' l'amore di Dio che si riversa nei cuori, l'amore di Dio nel senso dell'amore che Dio ha per noi e non del nostro amore per Dio, questo viene dopo. Vediamo così che la Pentecoste non e' un'appendice come si diceva spesso nei nostri studi teologici prima del Concilio. Prima, noi pensavamo che lo Spirito Santo fosse una forza supplementare data alla Chiesa per renderla capace di portare il messaggio della Buona Novella fino alle estremità della terra, una forza supplementare per compiere la sua missione. No, e' molto di più, e' il principio stesso della salvezza: lo Spirito Santo e' la salvezza. Sulla Croce, Cristo aveva realizzato la nuova ed eterna Alleanza e tutto era compiuto, ma la Redenzione operata dal Cristo era limitata nello spazio e nel tempo. Chi rende la Redenzione universale, dunque disponibile per ogni epoca, in ogni luogo, e in ogni persona è lo Spirito Santo, lo Spirito di Cristo. L'Incarnazione, il mistero pasquale e la Pentecoste sono le tre colonne, i tre fondamenti del mistero cristiano: ogni colonna riveste la stessa importanza dell'altra.

Questa interpretazione della Pentecoste come l'amore di Dio condiviso con tutte le creature, e' confermata dall'esperienza cristiana d'oggi. Ogni volta che persone (e ce ne sono milioni nella Chiesa Cattolica e in altre Chiese) fanno l'esperienza della Pentecoste, testimoniano che il ricordo più vivo che hanno di quel momento, e' d'aver sperimentato l'amore di Dio, la sua tenerezza per loro. Dunque la Pentecoste e' il compimento del progetto divino venuto nel mondo per condividere il suo amore, la sua beatitudine, la sua vita con le creature. Il peccato aveva bloccato questo progetto. Cristo, avendo distrutto il peccato, ha permesso allo Spirito di Dio di effondersi sulla terra. Tutto il resto, la nostra capacità d'amare Dio e il prossimo è come l'eco dell'amore che riceviamo. Noi, creature umane, siamo molto più incline ad essere attive che passive, dunque diamo molta più importanza al nostro amore per Dio (basta vedere nella storia della Chiesa tutti gli scritti sul nostro 'amore per Dio che insistono sul nostro dovere d'amare Dio),. Dobbiamo, però tornare alla sorgente, al fondamento, alla cosa più importante: che e' che Dio ci ama, il resto viene dopo. « In questo consiste l'amore, non siamo noi che abbiamo amato Dio, e' Dio che ci ha amato per primo»

Ora vediamo un altro aspetto di questo avvenimento che ci interessa particolarmente in occasione dell'Assemblea Generale. Ritorniamo al testo degli Atti degli Apostoli:

«Mentre il giorno di Pentecoste stava per venire...». Questo ci dice che la festa di Pentecoste c'era già. I Cristiani associamo la Pentecoste alla discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli, ma è interessante notare che la discesa dello Spirito Santo sulla Chiesa ha luogo precisamente nel giorno della festa di Pentecoste ebraica. Si tratta dunque di conoscere il contenuto di questa festa ebraica. Così pure non si comprende la Pasqua Cristiana se non la si vede nello sfondo della Pasqua ebraica come il compimento della Pasqua ebraica così non si comprende la Pentecoste senza vederla come il compimento di ciò che si attendeva nella Pentecoste ebraica. Nei tempi più antichi questa festa era legata al ciclo naturale delle stagioni; era la festa delle primizie che si offrivano a Dio al momento della raccolta. Ma andando avanti nella storia questa festa aveva acquisito un nuovo contenuto, non più legato ad un ciclo naturale ma legato alla storia. Commemorava l'evento del Sinai, il dono della legge e l'Alleanza con Dio che faceva d'Israele il Popolo eletto e la nazione santa. Era dunque l'evento costitutivo del Popolo eletto. Nel modo di descrivere la Pentecoste, non c'è dubbio che Luca vuol stabilire un legame tra ciò che capita oggi e ciò che era avvenuto nel Sinai. Usa gli stessi segni del vento e del fuoco. La liturgia ha sempre visto, nel racconto della pentecoste, un'allusione al Sinai. E, in effetti, la liturgia della vigilia della Pentecoste riprende la lettura dell'Esodo al capitolo 19. Ci si potrebbe domandare quale rapporto ci sia tra Esodo 19 e la Pentecoste. Sant'Agostino si è posto la domanda: «c'è rapporto tra Esodo 19 e la Pentecoste?», e ha dato una risposta classica» Lo Spirito Santo scende sugli Apostoli precisamente nel giorno in cui si commemora il dono della legge e dell'Alleanza, per significare che Lo Spirito Santo è la nuova legge e l'anima della nuova Alleanza». E aggiunge: «Guardate l'analogia e la differenza. 50 giorni dopo l'immolazione del vero Agnello di Dio, lo Spirito Santo scrive di nuovo la legge, ma non su tavole di pietra ma su tavole di carne, il cuore. Lo Spirito Santo è dunque la Legge interiore, la Legge dello Spirito.

Quali conseguenze possiamo trarre da questo evento? Il cristianesimo ha una Nuova Legge Interiore: Lo Spirito Santo agisce attraverso l'amore. Questa è una rivoluzione, ma, sfortunatamente questa rivoluzione non è stata completamente messa in rilievo.

Qual è dunque la differenza tra la Legge antica, i comandamenti, il Decalogo, le leggi del Vangelo, della Chiesa, le regole monastiche, le vostre Costituzioni, ogni genere di leggi positive stabilite...e la Legge interiore che opera attraverso l'amore ricevuto?

-San Paolo ha insistito dicendo che la legge positiva dice ciò che si deve fare, ma non dà la forza di farla. Mette in luce il peccato, la trasgressione del peccato ma non può impedire il peccato, non può dare la vita, perché la vita viene dal cuore. Al contrario, la Legge interiore dà la vita.

Un'altra differenza: la legge positiva stimola ad agire a causa della minaccia o della sanzione. Per esempio, se voi non osservate tale o tal altra Costituzione, sarete riprese. La legge interiore, induce ad agire per attrazione e non per forza. Il cristianesimo, come la vita religiosa, è fatto per essere vissuto per amore e non per paura. Il cristianesimo è la religione della grazia. È la grande differenza con tutte le altre religioni che cominciano dicendo alla gente quello che devono fare. Il Cristianesimo, invece, comincia dicendo ciò che Dio ha fatto per loro..

Vedete quali conseguenze, quali cambiamenti interiori questo ci richiede. Possiamo farci la domanda: Perché le leggi del Vangelo, il diritto canonico, le nostre regole religiose? È proprio ora che queste leggi diventano preziose, perché sono a servizio dell'amore, a servizio della Legge interiore. Perché è solo per amore che ho deciso di fare, ma voglio fare la sua volontà, ma io non so qual è la sua volontà nel mio stato di religioso, in una situazione particolare. Allora, benvenuta la legge del Vangelo, della Chiesa, della mia Congregazione che ci dicono quale è la volontà di Dio. Noi non siamo come gli esistenzialisti. Sartre diceva: «Non ci sono più leggi per me, nessuno sulla terra e nel cielo può darmi delle leggi. Io sono un uomo ed ogni uomo deve inventare il suo cammino». Questo significa rigettare qualunque legge interna ed esterna. Il cristianesimo non dice questo. C'è qualcuno che ha il diritto di darmi delle leggi. Ma io obbedisco per amore e non con uno spirito da schiavo. San Tommaso d'Aquino riprendendo un pensiero ardito di Sant'Agostino ha detto: «Anche i precetti del Vangelo sarebbero lettere che uccidono se non vi si aggiunge la grazia dello Spirito Santo che dà la possibilità di metterli in pratica. Per questo Cristo diceva che era necessario ch'egli morisse e risuscitasse per donare lo Spirito. Per questo ha detto «È necessario che io me ne vada perché diversamente, lo Spirito non verrà. Tutto ciò che vi ho detto sarebbe lettera morta».

Ecco la relazione che s'instaura tra noi e le nostre leggi, le nostre regole, le nostre Costituzioni. È un nuovo punto di vista che non rifiuta niente, ma che dà a ciascuno il suo posto

Continuiamo a leggere insieme la seconda parte del racconto della Pentecoste. Non dimentichiamo, però che la cosa più importante, è di mettersi nella disposizione di ricevere, d'essere riempiti di Spirito Santo, di vivere una vera Pentecoste e non soltanto celebrarla ma sperimentarla. Per questo basta solo creare in sé il vuoto, fare posto. Cristo ha promesso che Dio dona il suo Spirito a coloro che glielo domandano. «Cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Si trovavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il

cielo. Venuto quel fragore la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua. Erano stupefatti e fuori di sé per lo stupore dicevano: «Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? E com'è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa»? Siamo Parti, Medi e Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia... e li udiamo annunciare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio. Tutti erano stupiti e perplessi chiedendosi l'un l'altro»Che significa questo?» Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati». (At.», 5-13)

C'è un insegnamento implicito nell'accostamento che l'autore fa tra i due racconti: Ciò che è capitato ora e ciò che è avvenuto nella torre di Babele (Gn.11) La liturgia della Pentecoste lo sottolinea con la lettura del testo di Gn.11. I Padri della Chiesa hanno sottolineato il contrasto tra ciò che è avvenuto alla Pentecoste e ciò che è avvenuto a Babele.

A Babele gli uomini parlavano tutti la stessa lingua ma, ad un certo momento non si capiscono più e' la confusione. Qui, la gente parla lingue diverse e ad un certo momento si comprendono perfettamente. Perché Sant' Ireneo diceva che alla Pentecoste , le lingue si accordano tra loro e fanno una sinfonia armoniosa.

In effetti il contrasto è molto più profondo. «Gli abitanti di Babele si dissero gli uni agli altri : Andiamo, costruiamo una città con una torre nel mezzo che arrivi fino al cielo. Facciamoci un nome per non essere dispersi sulla faccia della terra». Dobbiamo sapere che questa gente nel costruire questa torre non volevano sfidare Dio. Erano uomini religiosi, pii.

Volevano costruire uno di quei templi a terrazza sovrapposti. (le cui rovine possiamo ancora vedere in Mesopotamia). Era un tempio per la loro divinità e non un grattacielo. Dov'è il peccato?. Volevano costruire un tempio che si chiamava «Ziqqurat». Volevano costruire un tempio alla divinità non per la gloria della divinità ma per la propria gloria. Infatti loro dicevano: «Facciamoci un nome». Era spinti da un desiderio di potenza. Pensavano come tutti nell'antichità che offrendo un tempio di un'altezza più elevata di quella degli altri, potevano strappare alla divinità benefici e vittorie. Erano interessati per il loro nome, la loro potenza, strumentalizzavano Dio e Dio li ha confusi.

A Pentecoste vediamo la gente che costruisce una torre, , la Chiesa e' la torre che tocca il cielo. Ma non vuole farsi un nome . Prima della Pentecoste gli Apostoli erano spinti dal desiderio di affermazione , discutevano sempre per sapere chi tra loro

fosse il più grande. Ma alla Pentecoste , il loro amor proprio il loro desiderio di affermazione e di farsi un nome e' bruciato in un istante per la venuta dello Spirito, l'amore di Dio.

Dimenticandosi e vuotandosi di se stessi, proclamano soltanto le meraviglie di Dio. Per questo tutti li capiscono. Sta qui il grande cambiamento che ha una continua implicazione nella nostra vita, nel nostro servizio, nella nostra predicazione...Quando vogliamo farci un nome, quando vogliamo affermarci all'interno della comunità...si crea confusione perché ciascuna vuole essere al centro, Ma, se insieme, cerchiamo la gloria di Dio, c'e' solo un centro d'interesse ed allora siamo tutti uniti.

La Pentecoste è una sfida. E deve produrre questo effetto. Non e' detto che occorre prima di tutto aver rinunciato completamente a se stessi, al proprio desiderio di affermarsi per ricevere lo Spirito Santo. Prima si diceva questo. « Bisogna essere umili, dobbiamo purificarci per ricevere la grazia». No, non e' così. Gli Apostoli non erano fervorosi, e tuttavia ricevettero lo Spirito Santo. Divennero ferventi dopo aver ricevuto lo Spirito Santo. Prima di tutto bisogna ricevere alla grazia. C'e' una circolarità tra il nostro sforzo e il dono della grazia. Ma il dono della grazia precede. Prima occorre pregare per ricevere lo Spirito Santo perché bruci in noi tutti desideri.

Sant'Agostino ha scritto «La Città di Dio». Diceva che ci sono due città in costruzione nel mondo: la città di Satana costruita sull'amore di se stessi fino a rifiutare Dio e la Città di Dio costruita sull'amor di Dio che può giungere fino al sacrificio di sé.

Queste due Città sono due cantieri aperti nel mondo e ciascuno deve scegliere in quale cantiere vuol lavorare. Anche la cosa più spirituale, una nuova evangelizzazione , il servizio dei poveri, la mia predicazione può essere Babele o Pentecoste. E' Babele se cerco la mia gloria, e' Pentecoste se cerco la gloria di Dio.

«Tutti erano stupefatti e si dicevano, perplessi l'un l'altro: « Cos'e' questo»? Altri li deridevano dicendo» Sono ubriachi».

Qual è la reazione della gente? La maggior parte sono convinti e stupefatti. Si rendono conto d'essere alla presenza di Dio, di qualche cosa di soprannaturale. Altri si sono chiusi in se stessi. Con le loro obiezioni si sono ubriacati da se stessi.

1. TEMA: LA PROFEZIA

Continuiamo la lettura del racconto di Pentecoste.

Allora, Pietro, levatosi in piedi con gli altri Undici, ad alta voce parlò così:

«Uomini di Giudea, e voi tutti che vi trovate a Gerusalemme, vi sia ben noto questo e fate attenzione alle mie parole: Questi uomini non sono ubriachi come voi sospettate, essendo appena le nove del mattino. Accadde invece quello che predisse il Profeta Gioele: Negli ultimi giorni dice il Signore io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona: i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno dei sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno».» *I vostri figli e le vostre figlie profeteranno»*

Secondo San Pietro, La prima manifestazione carismatica e' la profezia. In tutta la Bibbia , lo Spirito Santo si manifesta in due modi;:

- la santificazione interiore della persona. Lo Spirito dimora in lei e la cambia all'interno dandogli un cuore nuovo, un cuore di figlio.
- L'azione carismatica con doni particolari affidati ad alcune persone non per la propria santificazione, ma per la Chiesa e per il mondo.

Questa distinzione, visibile nell'antico Testamento diventa clamorosa nel Nuovo Testamento. La profezia sarebbe la manifestazione carismatica, ossia il dono per gli altri. La differenza con l'Antico Testamento sta nel fatto che non sono più soltanto poche persone che ricevono il dono della profezia in circostanze particolari, ma tutti ricevono lo Spirito Santo, giovani, vecchi, uomini, donne e tutti divengono profeti. Gli Atti degli Apostoli insistono particolarmente su un dono dello Spirito Santo: il dono della profezia.

ESSERE PROFETA, CHE COSA SIGNIFICA?

Evoluzione del dono della profezia.

Nell'Antico Testamento, il profeta e' essenzialmente colui che annuncia la salvezza, una salvezza che può essere immediata (per esempio, il ritorno dall'esilio) ma, in fondo c'e' sempre una salvezza definitiva. In quel tempo i profeti sono quelli che aiutano Israele a conservare la speranza della salvezza.

Nel Nuovo Testamento, tutti sono diventati profeti. Ma l'essenza della profezia non sta più nell'annuncio di una salvezza futura, ma nello svelare una presenza nascosta. Giovanni Battista ne e' la svolta. Egli e' annunciato come profeta: «e tu Bambino sarai profeta dell'Altissimo» ...e Gesù' dice di lui: «é più che un profeta». E

che cosa ha fatto? Ha annunciato la salvezza alla fine dei tempi? No, ha puntato il dito verso una persona e ha detto: «Ecco l'Agnello di Dio». Colui che aspettate e' qui.: « tra voi c'e' qualcuno che non conoscete».

La profezia e' diventata il dono per cui i discepoli sono diventati capaci di rivelare la presenza nascosta di Cristo. Ma dove sta in questo la profezia? I profeti doveva no squarciare il muro del tempio per vedere cosa sarebbe accaduto un giorno, ma Giovanni Battista ha dovuto squarciare un muro molto più spesso di quello del Tempio, il muro delle apparenze. Ora la profezia consiste nel far risplendere la presenza nascosta di Cristo nella Chiesa, nel mondo perché Egli e' qui, in modo più reale di quanto possiamo immaginare. Egli e' il Risorto, Egli e' nel mondo, Essere Profeta e' aiutare la gente ad aprire gli occhi per vederlo.

Nella storia c'e' stata un'evoluzione nel modo di comprendere la vocazione del profeta. Inizialmente e' stata istituzionalizzata, ossia ridotta alla gerarchia, ma è del Magistero che aveva ricevuto il dono dell'interpretazione autentica della Parola di Dio. Era così prima del Vaticano II.

Dopo la vocazione profetica e' stata secolarizzata, quando si dice Marx, Freud. ... erano profeti e' un termine secolarizzato.

Essere profeta significa far progredire il modo di veder le cose. Il Concilio Vaticano II ci ha fatto ritornare alla missione del profeta sotto l'azione dello Spirito. Ci ha fatto scoprire la profezia come un dono dello Spirito Santo, come un'espressione dello Spirito Santo. Questo dono ha una vasta gamma di manifestazioni. Nel testo della Pentecoste , San Pietro dice che i giovani, i vecchi, gli uomini e le donne possono essere profeti con modalità diverse. Noi applichiamo spesso la missione di profeta alla Parola. Il Profeta e' colui che proclama Cristo in maniera carismatica. Però si può essere profeta per ciò che si e' e non soltanto per ciò che si dice. Per questo ho letto il testo di Paolo VI che parla di profezia nello sguardo. Si può essere profeta nel modo di guardare la gente, si può far vedere Cristo attraverso un sorriso , una carezza, uno sguardo.

Un modo di essere profeta e che ci riguarda tutti, è la nostra vita consacrata. In particolare la verginità e il celibato sono una profezia, è una dimensione profetica nella nostra vita consacrata di celibatari. Vorrei mettere in rilievo questa profezia nel mondo che ne ha tanto bisogno. Prima di Cristo, questo stato di vita non esisteva. Il matrimonio era lo stato unico. Questo nuovo stato di vita e' stato introdotto da Cristo (Mt.19): « Ci sono quelli che diventano eunuchi per il Regno dei cieli».

Si definisce volentieri il Regno dei cieli con due avverbi «già qui» e «non ancora». E noi preghiamo «venga il tuo Regno». Poiché il regno di Dio e' «già qui» instaurato dal Cristo, E' possibile che le persone che hanno ricevuto una vocazione particolare scelgano di vivere già come si vivrà nell'ultima tappa del Regno di Dio, la tappa escatologica. Si vive senza sposarsi, perché Dio e' tutto in tutti. Poiché il Regno e' già sulla terra, è possibile che persone che sono state chiamate, scelgano di vivere come si vivrà nell'ultima tappa della salvezza. E' la dimensione profetica. Con la nostra vita semplice noi diciamo che il matrimonio e' buono, e' stato santificato da Gesù'. Il matrimonio e' una scelta e non un obbligo. E' una vocazione. Proclamiamo che il matrimonio e' buono, ma non dobbiamo farne un assoluto della vita nè il suo idolo. Come consacrati proclamiamo l'esistenza di un'altra vita con Dio.

Ora arriviamo al punto in cui San Pietro spiega che non sono ubriachi di vino, ma che sta compendosi la profezia di Gioele: il dono dello Spirito Santo nel tempo messianico, dato a tutti i popoli. Leggendo questa parte del racconto sulla Pentecoste, si ha l'impressione che San Pietro ha fretta di risolvere le questioni secondarie perché ha qualche altra cosa di più importante da comunicare: al versetto 22 c'e' come una nuova introduzione al suo discorso.

«Uomini d'Israele. Ascoltate queste parole: Gesù' di Nazareth – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò tra di voi per opere sua come voi ben sapete – quest'uomo...».

Quel che Pietro tenta di fare, e' aiutare le persone a rendersi conto di ciò che vuol dire. E' come se dicesse: ricordatevi di quest'uomo che passava in mezzo a voi facendo del bene a tutti. Pietro ricorda questo perché molti hanno dimenticato Gesù'. Hanno ritenuto che il suo caso fosse archiviato, perché era stato condannato dai capi. Altri erano là per la festa giudaica della Pentecoste e non conoscevano per niente Gesù'. Dunque, Pietro, ha bisogno di ricordare la persona di cui vuol parlare. Quando e' sicuro che tutti lo capiscono, lancia come due suoni di tuono: col primo uccide , col secondo risuscita.

«Quest'uomo lo avete consegnato secondo il disegno di Dio, lo avete arrestato ed ucciso inchiodandolo alla croce».

Il primo colpo di tuono e' «Lo avete crocifisso», il secondo e' «ma , non disperate, Dio lo ha risuscitato». E poi c'e' una lunga citazione del salmo per dimostrare che Cristo non poteva conoscere la decomposizione e restare nella tomba. Per finire, fa una solenne dichiarazione nello stile di una definizione dogmatica. E' la prima definizione dogmatica di un Papa.

«Tutta la casa d'Israele sappia con certezza (e' una parola autorevole) che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù' che voi avete crocifisso».

Dunque la prima definizione dogmatica a proposito di Cristo non è quella di Nicea, ma quella del giorno della Pentecoste. Questa porta la firma di Gesù'. Dio ha costituito Gesù' Signore e Cristo.

Ci sarebbero molte riflessioni da fare su questa parte del discorso di Pietro. E' la prima predicazione Kerigmatica della Chiesa in assoluto, Il primo annuncio. Da questo annuncio e' nata la Chiesa.

Il racconto continua dicendo che la gente si senti trafiggere il cuore. Trafiggere! E' un miracolo. Perché avrebbero potuto obiettare a Pietro: «Ma tu sbagli, noi non eravamo davanti a Pilato per domandarne la crocifissione. Noi siamo qui per la festa della Pentecoste». Invece, nessuno obietta perché lo Spirito Santos ta facendo proprio quello che Cristo aveva promesso, «Quando verrà il Paraclito convincerà tutti di peccato». Essi sono convinti di peccato. Se il Messia doveva morire per cancellare i peccati e i crimini del suo popolo, questa gente fa questo semplice ragionamento, se io ho peccato, io ho crocifisso il Cristo. Per questo sentivano il cuore trafitto. Allora chiesero a Pietro: «Che cosa dobbiamo fare?» Pietro risponde «fatevi battezzare e riceverete lo Spirito Santo». C'e'e qui la descrizione della prima comunità ideale: « Si mostravano assidui all'insegnamento degli Apostoli, fedeli alla comunione fraterna alla frazione del pane e alla preghiera». Questa comunità era profetica per il suo modo di vivere. Mangiavano con gioia e semplicità e la comunità cresceva di numero. Però non dice che andavano a predicare all'esterno. E' soltanto il loro modo di vivere che attira le persone. E' la manifestazione di una vita profetica. Per questo vi avevo detto che siamo tutti profeti con la parola, la vita, il sorriso, il nostro carisma , il celibato e la verginità.

Qual e' il contenuto di questa profezia? Chi annunciamo con la parola e con la vita?

In questa parte kerigmatica del discorso di Pietro, assistiamo alla nascita della profezia cristiana che consiste nel proclamare Cristo morto e risorto per la nostra salvezza. E' l'inizio ufficiale della profezia cristiana.

Il primo effetto della venuta dello Spirito Santo, è il bisogno di annunciare Cristo. Pietro ha fretta di annunciare solennemente Cristo. E' l'inaugurazione ufficiale della profezia cristiana. Pietro ha fretta di annunciare solennemente il Cristo.

Se vogliamo essere profeti sappiamo che si tratta di rivelare la presenza nascosta di Cristo nel mondo, nella tribolazione, nella gioia, ma anche presso gli ammalati e i disorientati. Cristo e' presente, si tratta di aiutare la gente a rendersi conto che non sono soli, ma che Cristo e' con loro. Spesso i mezzi umani non possono molto in certe situazioni. Per esempio per le persone affette dall'AIDS e' difficile annunciare la speranza ma si può dire: anche se tu devi passare sulla valle delle lacrime Cristo e' con te. Egli e' qui e ti condurrà verso la risurrezione. Vediamo che il fondamento della speranza e della profezia cristiana e' Cristo.

Devo dire qualcosa che riguarda occasioni particolari come la vostra Assemblea Generale. Poco più di un mese fa, noi, francescani, abbiamo avuto il «Capitolo delle stuoie». E' un ricordo storico della famiglia francescana. San Francesco d'Assisi aveva riunito tutti i fratelli attorno a lui nella Porziuncola ad Assisi. Tutti i fratelli dispersi si sono ritrovati in clima d'entusiasmo, raccontando le meraviglie di Dio. E siccome erano seduti sulle stuoie hanno chiamato questo il «Capitolo delle stuoie». Quest'anno e' l'ottavo centenario dell'approvazione della regola francescana. Dunque, c'e' stato un secondo «Capitolo delle stuoie» ad Assisi che ha riunito tutti i membri del primo ordine, cappuccini, frati minori, conventuali,...venuti da tutto il mondo. Erano circa 2000.

Erano presenti tutti i superiori con i consigli...Mi e' stato chiesto di fare un intervento e, a un dato momento ho detto loro:» Dobbiamo anzitutto metterci nella prospettiva giusta. Quando Francesco guardava indietro vedeva Cristo; quando noi guardiamo indietro vediamo Francesco. La differenza tra lui e noi è tutta qui, ma è enorme. Domanda: In che consiste allora il carisma francescano? Risposta: nel guardare a Cristo con gli occhi di Francesco! Il carisma francescano non si coltiva guardando Francesco, ma guardando Cristo con gli occhi di Francesco».

Avete capito l'applicazione per voi. Anche per voi, il vostro carisma non sta nel guardare San Vincenzo de Paoli o Santa Luisa de Marillac , ma guardare Cristo con lo sguardo e il cuore dei Fondatori. Ma dobbiamo guardare Cristo. Perché insistere? Non e' senza motivo. Nel passato, quando tutta la società era cristiana, le differenze tra gli ordini religiosi, le famiglie religiose erano importanti, perché tutto il resto era cristiano. Le distinzioni hanno preso talmente importanza che i Fondatori erano diventati il fine, il centro dell'attenzione. Si davano i ritiri sul proprio carisma, i giovani venivano da noi, ascoltavano prima di tutto le spiegazioni sul nostro carisma. Questo è finito, perché la società è cambiata. Ora la grande differenza non è tra i vari

ordini religiosi; è tra coloro che credono in Cristo e coloro che non credono, e sono la maggioranza.

La società è diventata post-cristiana. Bisogna mettere di nuovo Cristo al centro. Ciò che si crede acquisito non lo è. No, bisogna mettere di nuovo Cristo al centro, come l'obelisco che è al centro della piazza San Pietro a Roma. Da ogni lato, si è attirato verso questo centro. Il Cristo deve essere come l'obelisco posto al centro nella chiesa, in ogni ordine religioso. Se no, le persone non sono attratte da santo Francesco di Assisi in dispetto di tutta la sua popolarità, ed io posso dire tanto per san Vincenzo de Paoli e santa Luisa de Marillac. Le persone che non conoscono Cristo possono essere attratte da Lui e da nient'altro. Allora bisogna cominciare a presentare alle nostre novizie Cristo. Poi i Fondatori ed i loro scritti... altrimenti, i laici che studiano la Bibbia saranno meglio formati e più profondi di noi.

Stiamo vivendo l'anno di San Paolo che ci offre una appello formidabile perché san Paolo è l'esempio più splendente di una persona che ha fatto di Cristo il centro della sua vita. È stato come affascinato da Cristo. Lo dice lui stesso nella sua Lettera ai Filippesi (cap. 3): *«sebbene io possa vantarmi anche nella carne. Se alcuno ritiene di poter confidare nella carne, io più di lui: circonciso l'ottavo giorno, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, ebreo da Ebrei, fariseo quanto alla legge; quanto a zelo, persecutore della Chiesa; irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge»* (Filippesi 3,4-6).

È la descrizione di ciò che era prima. E non dobbiamo sbagliarci perché possiamo pensare che Paolo doveva convertirsi perché era un fariseo. Ma no, al contrario, tutti questi titoli erano titoli di santità. Si potrebbe cominciare anche un processo di canonizzazione. E' come se dicessi sono stato battezzato 8 giorni dopo la mia nascita, appartengo alla struttura della salvezza per eccellenza, la Chiesa cattolica, appartengo all'ordine religioso più austero della Chiesa, (perché i farisei erano l'ordine religioso più austero) sono un uomo ineccepibile, in quanto alla legge, la santità che può venire dell'osservanza delle Regole ' ma a questo livello, c'è un punto a capo e la pagina è divisa in due, come la vita di Paolo.

«Ma quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede. E questo perché io possa conoscere, la potenza della sua risurrezione, la

partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti» (Filippesi 3,7-11).

Mi ricordo avere riletto questo testo dopo avere fatto un'esperienza spirituale; sono stato colpito allora da questi pronomi personali: conoscerlo. Avevo studiato ed avevo scritto dei libri di cristologia come professore, ma, in quel momento mi sono reso conto che questi pronomi personali contenevano più verità su Cristo che tutti i libri. Perché quando san Paolo dice «Lui», sente qualcuno di vivo, di presente, che si può anche indicare: Egli. Mi sono reso conto che il Cristo non è un'astrazione, un insieme di dogmi. Ma Cristo è una persona viva, risorta. Una persona viva, più reale di ciascuno di noi. Ciò che interessa in questo testo, è la centralità di Cristo. San Paolo non si è convertito ad un'idea, si è convertito ad una persona. Dice: «Sono stato conquistato.» Sapete che i giovani utilizzano questo termine per descrivere la conquista di una ragazza. Ma per san Paolo, l'importante non è di fare una conquista nell'amore, ma di essere conquistato da Cristo. Insisto su questo perché il rinnovamento della vita religiosa passa attraverso la riscoperta di una persona reale, viva, di Cristo. Tutto nasce a partire da questo. Soprattutto la nostra condizione di verginità nel celibato. Non è un rifiuto del matrimonio, è un'unione, un tipo di matrimonio con Cristo; sono nozze.

Nel racconto di Pentecoste, si può vedere anche che la missione dello Spirito Santo è precisamente di farci innamorare di Cristo. Lo si vede con san Pietro; adesso ama il Cristo, è entusiasta di Cristo. Non c'è pericolo di mettere Cristo troppo in ombra insistente sullo Spirito Santo. Al contrario solamente insistendo sulla vita nello Spirito che si può in verità conoscere Cristo.

2 TEMA: LA SPERANZA.

La speranza, come la fede e la carità, viene dallo Spirito Santo. È lo Spirito Santo che infonde in noi le virtù teologali. Hanno sempre come sorgente Cristo. San Paolo lo dice chiaramente nella Lettera ai Romani (Rm 15, 13,):

«Il Dio della speranza (una definizione interessante del Dio cristiano) vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo.»

Per abbondare nella speranza e ritornare nelle vostre case sotto il vento della speranza, lasciatevi abitare dal potere dello Spirito Santo, come gli apostoli a

Pentecoste. Difatti, prima della Pentecoste, erano paurosi, timidi, sempre in lite tra loro; dopo la morte di Cristo, stavano disperdendosi, ritornavano alla vita di prima...

La venuta dello Spirito Santo li ha resi dinamici e capaci di costruire la Chiesa. È così che una famiglia religiosa può rinascere in un sussulto di speranza. Il poeta Péguy ha scritto una bella poesia sulla speranza: *Il portico del mistero della seconda virtù*. La speranza è il parente povero delle virtù teologali. Questa poesia è teologicamente e poeticamente molto bella: «*La fede che preferisco, dice Dio, è la speranza*». (Il papa Benedetto XVI è arrivato alla stessa conclusione: *Spe Salvi*. Dice che la speranza è la fede per eccellenza).

Peguy continua, facendo parlare Dio:

«Che queste creature credano in me non mi stupisco eccessivamente, dice Dio. Risplendo talmente in tutta la mia creazione.. Che queste persone si amino un po' tra loro, ciò non mi stupisce molto. Sono talmente infelici che devono avere un po' di pietà gli uni per gli altri. Ciò che mi stupisce, dice Dio, è che queste persone sperano in me a dispetto di tutte le volte in cui sono stati delusi, hanno sperato e niente è accaduto. Ciò mi stupisce. E dev'esser perché la mia grazia possiede davvero una forza incredibile. Le tre virtù teologali sono tre sorelle: due grandi ed una piccola. Vanno per via tenendosi per mano. La bambina nel mezzo: le due grandi ai lati. La piccola, è la speranza. Le persone le guardano e pensano: sicuramente sono le due grandi che prendono la piccola al mezzo. Si sbagliano completamente; è la piccola speranza che trascina le due. Perché se si separa da esse, tutto si ferma che trascina le due. Perché se si separano da lei, tutto si ferma.

Nella Bibbia, abbiamo dei momenti segnati da un soprassalto di speranza. È questo di cui abbiamo bisogno nella Chiesa e negli ordini religiosi: un soprassalto. Nel capitolo 37 del suo libro, Ezechiele descrive la visione delle ossa inaridite: ciò significa simbolicamente che il popolo non è morto, ma che ha perso ogni speranza.

Gli esiliati si dicono tra loro: «siamo perduti non abbiamo più la speranza di ritornare in patria, siamo finiti.» Allora, il profeta è chiamato da Dio a profetizzare: «*Figlio dell'uomo, profetizza! Di' a queste ossa inaridite: «Spirito, vieni dei quattro venti, soffia su queste ossa inaridite.* « Nella visione, le ossa riprendono vita coi nervi, la carne, si mettono in piedi: è tutto un esercito che riprende vita.

Molte realtà oggi nella Chiesa somigliano alla valle delle ossa inaridite; soprattutto gli ordini religiosi tradizionali. A meno di un soprassalto di speranza, sarà loro difficile riprendere vita, perché i giovani vanno dove c'è speranza nell'aria. Se in

una parrocchia, una comunità si respira gioia, i giovani ci vanno perché la speranza si manifesta nella gioia. Se non c'è speranza, ma solo rassegnazione, le vocazioni non verranno. Le Congregazioni religiose hanno bisogno di un soprassalto di speranza.

Un altro soprassalto di speranza nella Bibbia, è la 3 Lamentazione, attribuita a Geremia. Il profeta guarda Gerusalemme in rovine. È una visione catastrofica. Il tono del lamento è scuro, disperato. Ma nel mezzo di questo lamento, il profeta esprime un soprassalto di speranza: *«Le misericordie del Signore non sono finite, non è esaurita la sua compassione; esse son rinnovate ogni mattina, grande è la sua fedeltà. «Mia parte è il Signore - io esclamo - per questo in lui voglio sperare».* (Lm 3, 22-24),

Il profeta prende la decisione di ritornare alla speranza. Il clima ed il tono del lamento cambiano. Diventa una preghiera piena di speranza nella ricostruzione di Israele. È questo di cui abbiamo bisogno. La speranza, è qualche cosa di molto profondo. Dunque è un dono di Dio. È il frutto della Pentecoste. Non è il frutto di volontarismo: «vogliamo sperare!», il mondo grida ciò ma sono delle velleità.

La speranza vera nasce di una nuova Pentecoste, da una nuova rinascita nello Spirito. San Paolo ci ha detto: *«si sovrabbonda nella speranza in virtù dello spirito.»* La nostra fiducia, è che non possiamo costringere lo Spirito Santo o acquistarlo, altrimenti i maghi l'avrebbero fatto. Non si può acquistare lo Spirito Santo. Ciò che possiamo fare, è chiederlo ed abbiamo l'assicurazione che se lo chiediamo, il Padre ce lo accorderà: *«Quanto più il Padre celeste darà lo spirito Santo a quelli che glielo chiedono.»* Cristo è morto ed è risorto ed egli è sempre in questo atteggiamento con cui lo vediamo nel Cenacolo la sera di Pasqua: guarda intorno a sé per vedere se ci sono dei cuori pronti a ricevere il suo soffio. Allora, soffiò su di essi e disse: *«ricevete lo Spirito Santo.»* Cristo risorto è sempre vivo nella Chiesa davanti a noi, e ciò che cerca, sono volti pronti, senza paura, pieni di fiducia, pronti a ricevere lo Spirito. È l'augurio che faccio a voi prima di lasciarvi.

Padre Raniero Cantalamessa, ofmcap,

SR EVELINE FRANCO

CONCLUSIONE DELL'ASSEMBLEA

Signore, ti rendiamo grazie per le grandi meraviglie, Tu ci dai la vita, tu ci doni lo Spirito!

Carissime Sorelle,

Sono i pensieri che dimorano nel mio cuore e nella mia preghiera alla fine dell'Assemblea e che vorrei sviluppare brevemente con voi oggi.

Sono sicura che proviate un insieme di sentimenti: la gioia di ritrovare tra breve le vostre Province, le vostre Sorelle in comunità, coloro che servite, con i quali camminate, ed il rammarico di veder concludere un'esperienza speciale; è stata una grazia che il Signore ci ha dato di partecipare all'ottava Assemblea generale della Compagnia.

Mi piacerebbe dare a queste sei settimane che abbiamo passato alla Casa madre, il nome di **Ascolto dello Spirito**. Abbiamo vissuto questo ascolto nel luogo di origine, nel cuore della Compagnia, sotto la protezione della Vergine Maria tra le cui mani abbiamo deposto le nostre Province.

Avevamo detto che lo Spirito Santo sarebbe stato l'accompagnatore dei nostri lavori se ci fossimo lasciate guidare da lui. Non era un dato scontato: ascoltare lo Spirito singolarmente è già un compito arduo. Noi stesse l'abbiamo riconosciuto quando abbiamo ricordato tutti gli ostacoli che vengono dal mondo che ci circonda, la cui bellezza spesso è sfigurata, e anche quando abbiamo ammesso la sordità di nostri cuori.

Inoltre, quando 185 persone cercano insieme di ascoltare lo Spirito per tracciare la fisionomia della Compagnia del futuro, il lavoro si complica ulteriormente. Il rischio di rivendicare di avere ricevuto la verità individualmente è stato grande, il rischio di girare a vuoto in un senso o nell'altro, come banderuole agitate da un vento capriccioso. Poteva anche succedere di infiammarsi, bruciando rapidamente come ramoscelli secchi, per poi spegnersi subito dopo essersi consumate in belle parole. Poteva anche capitare di separarsi e dividersi in molteplici ruscelli d'acqua presto assorbiti dalla terra arida, invece di unirsi in un fiume dalla corrente vigorosa.

Abbiamo evitato credo tutti questi rischi e abbiamo lasciato allo Spirito di Dio tutta la libertà. Abbiamo saputo accoglierlo le une e dalle altre, discernere con rispetto ciò che ispirava a ciascuna. Nella condivisione e nella preghiera abbiamo percepito ciò che Egli desiderava per la Compagnia al di là delle nostre aspirazioni individuali o provinciali. San Vincenzo direbbe *Dio sia Benedetto!*

E ricordiamo le nostre Costituzioni: *«Le virtù evangeliche di umiltà, di semplicità e di carità sono la via per la quale le Figlie della Carità si lasciano condurre dallo Spirito Santo»* (C. 13).

Le Figlie e della Carità *«Cercano di essere docili alle ispirazioni dello Spirito, convinte che saranno strumento delle sue opere in misura della loro fedeltà. Santa Luisa de Marillac si augurava che la Compagnia dipendesse dallo Spirito Santo per realizzare il disegno del Padre e rendere testimonianza del Figlio risorto»* (C. 17c).

Signore, ti rendiamo grazie per le grandi meraviglie, Tu ci dai la vita, tu ci doni lo Spirito!

Mi Auguro che il tema dell'Assemblea continui a risuonare nella Compagnia durante i prossimi sei anni e che condividiate con le vostre Suore il messaggio forte di queste sei settimane. Il documento è il risultato del nostro ascolto, dei nostri scambi, traduce il nostro profondo attaccamento a Cristo Servo, il nostro desiderio di seguirlo secondo il carisma di san Vincenzo e di santa Luisa, com'è trasmesso nelle Costituzioni. Il documento finale esprime il nostro amore per gli uomini e le donne del nostro tempo, particolarmente i più indigenti, i più vulnerabili ed il nostro impegno a raggiungerli là dove sono per testimoniare loro la tenerezza di Dio.

Posso esprimere un altro auspicio? Quello che non sia dimenticata la Missione ad Gentes. Ho lanciato un appello all'inizio dell'Assemblea, affinché alcune Suore continuino a mettersi gioiosamente a disposizione totale della Compagnia, per essere inviate nelle Province che hanno urgente bisogno di sostegno.

Avete già riflettuto sui mezzi che utilizzerete per comunicare questo documento alle vostre Sorelle, ma sarà più necessario ancora comunicare a ciascuna questa esperienza di ascolto dello Spirito che ha caratterizzato la nostra Assemblea. Non si tratta di un'esperienza fugace, specifica, ma di un atteggiamento tipicamente vincenziano, di un vero dialogo che deve sottendere tutta la nostra vita di relazione e di preghiera, la vita comunitaria, di servizio e di collaborazione per trasformarla.

Durante questa Assemblea, attraverso ogni relatore, lo Spirito ha fatto un dono a ciascuna di noi: vi comunico quello che ha fatto a me:

Dal Padre Cantalamessa, ho riscoperto l'episodio della Pentecoste, dal Padre Renouard, la sete di pane spirituale degli uomini e delle donne del XXI secolo, dal Cardinal Rodé, l'appello alla santità, da Marina Costa, il senso profondo dell'accompagnamento delle volontarie dell'AIC, da Mario Giro, la pazienza geologica ed il lavoro per la pace, dai Padri Courau et Blanchard, il vero senso del dialogo e lo sforzo di porre Cristo al centro della nostra fede, da Suor Regina Bechtle, la capacità di integrare gli opposti.

Lo spirito faccia fruttificare in noi questi tesori e ci insegni a condividerli!

Sì, Signore, ti rendiamo grazie per le grandi meraviglie, Tu ci dai la vita, tu ci doni lo Spirito!

Ti rendiamo grazie Signore per tante persone che hanno fatto di questa Assemblea un tempo di grazia:

Vorrei innanzitutto, a nome vostro, ringraziare il Padre, Gregory di averci dedicato tante settimane, sappiamo quanto il suo orario sia carico, quanto numerosi siano i suoi viaggi; gli dobbiamo una riconoscenza profonda per la sua presenza, per le conferenze ed omelie, la sua prossimità. Grazie anche al Padre Javier per le meditazioni preziose del ritiro preparatorio all'Assemblea, per i suoi consigli e per la sua inesauribile disponibilità ad ascoltarci.

Vorrei ringraziare tutte le Suore che hanno permesso il buon svolgimento di questa Assemblea, quelle della Casa madre che si sono impegnate instancabilmente per facilitare il nostro lavoro, dai refettori ai dormitori passando per tutti gli angoli di questa grande casa; le Suore che hanno più direttamente aiutato l'Assemblea, le interpreti traduttrici, tutta l'equipe del Segretariato: le Suore della regia presenti nella sala e le altre per i vari servizi, senza dimenticare due Suore a cui dobbiamo molto: Suor Ana Maria Olmeda Segretaria generale e Suor Rita Ferri Economa generale.

Desidero inoltre ringraziare voi tutti, membri dell'Assemblea, per la vostra partecipazione entusiasta alle sessioni plenarie, ai lavori di gruppo, ai tempi di preghiera e di distensione. Grazie anche a voi che avevate la responsabilità di lavorare in Commissione, avete dato il meglio di voi stesse, nella commissione della liturgia, in quella della comunicazione, dei postulati e proposte, nella Equipe dei temi, della commissione delle feste. Non posso nominarvi tutte, ma permettetemi di citare le quattro moderatrici Suor Carmen, Sr Patrizia, Sr. M. Teresa e Sr Anna senza dimenticare Suor Pia e Suor Jeanne Marie, le nostre due fedeli Segretarie dell'Assemblea.

Che dire ai membri della Commissione di coordinamento? Un immenso grazie per il loro intenso lavoro prima e durante l'Assemblea... Sì Suor Margaret, Suor Rosa

Maria, Suor Anne Marie, Suor Damiana e Suor Theresa, siamo rimaste ammirate dalla vostra precisione nell'organizzazione e dalla vostra serenità nella sua attuazione. Desidero aggiungere che la partecipazione di Madre Elizondo ai lavori dell'Assemblea è stata un sostegno ed una gioia per tutti noi.

Vorrei in modo particolare ringraziare alla presenza dell'Assemblea ed in nome della Compagnia le sei Consigliere generali che rientreranno nelle loro Province, Suor Margaret Barrett, Suor Mariarosa Camminati, Suor Marie Bernard Giffard, Suor Wivine Kisu, Suor Julma Neo e Suor Blanca Libia Tamayo. Grazie per la loro buona collaborazione, grazie al Signore che ci ha permesso di vivere insieme, in comunità di lavoro e di fede! Grazie alle Sorelle che continuano la loro missione a livello generale: Suor Rosa Maria Miro, Suor Christa Bauer, Suor Zofia Daniscakova e Suor Marlene Rosa; grazie infine alle Sorelle che hanno accettato di lasciare le rive familiari per spingersi al largo ... Suor Kathleen Appler, Suor Madeline Hara, Suor Neghesti Michaël, Suor Rosa Maria Napolitano, Suor Françoise Petit e Suor Iliana Suarez.

A nome del nuovo Consiglio generale, vi ringrazio di averci dato un chiaro segno della vostra fiducia per i prossimi sei anni, contate sulla nostra dedizione, sul nostro desiderio di adempiere con coraggio e semplicità la missione affidata, attraverso una comunicazione trasparente.

Vorrei concludere queste poche parole di riconoscenza con san Vincenzo e santa Luisa auspicando che l'anno 2010 sia vissuto nell'azione di grazie e nella sete di condividere il tesoro della spiritualità, della mistica, vincenziana. Il Padre Gregory ha già ufficialmente lanciato la preparazione del 350° anniversario a livello della Famiglia Vincenziana, ma sta anche ad ogni Provincia ed ad ogni Comunità locale celebrare i nostri Fondatori e farli conoscere con la ricchezza della Missione e della Carità che hanno incarnato e che dobbiamo al loro seguito incarnare nel nostro tempo.

Signore, ti rendiamo grazie per le grandi meraviglie, Tu ci dai la vita, tu ci doni lo Spirito!

Con Maria, ti lodiamo : *«La mia anima esalta il Signore ed il mio spirito è pieno di esultanza in Dio, mio Salvatore, perché ha posato il suo sguardo sulla sua umile serva»!*

PADRE GENERALE

Omelia della Messa di Chiusura

Sabato 13 giugno 2009.

Lectures : 2 Co 5, 14-21 ; Mt 5, 33-37.

Come introduzione, vorrei presentare innanzitutto le mie scuse alle traduttrici che hanno avuto tardi questo testo. Tutte le altre omelie ed interventi che ho avuto durante l'assemblea sono stati scritti prima di venire qui. È un compito difficile; anche se il Verbo di Dio è sempre presente, mi è più facile meditare sulla Parola di Dio nel contesto di ciò che celebriamo. Ho scelto di aspettare più tempo che potevo prima di scrivere questa omelia, per essere

compenetrato in parte dallo Spirito che è stato certamente presente ad ogni istante ed in tutte le sfaccettature di questa Assemblea generale.

Il secondo punto, dell'introduzione, è che le persone che mi hanno conosciuto durante questi ultimi cinque anni, sanno che insisto sempre per predicare sulla Parola di Dio del giorno. Oggi, la Messa avrebbe dovuto essere la Messa votiva di S. Vincenzo. Con le orazioni, chiediamo la sua intercessione e così pure e quella di S. Luisa durante questa Messa; ma i testi non sono quelli previsti per la festa di S. Vincenzo. Ho preferito ancora una volta scegliere i testi del giorno affinché siamo in armonia con la chiesa universale di cui le Figlie della Carità rappresentano una parte importante. E potete vedere, Dio è buono, come sempre.

La prima lettura è il motto stesso dei Figlie della Carità. La prima riga del testo sul quale la chiesa universale medita oggi ci spinge ad essere ed a fare ciò che siamo chiamati a fare: vivere dell'amore del Cristo crocifisso. Anche il Vangelo che la Chiesa universale propone alla nostra riflessione concorda bene con i profeti nel nostro mondo: oggi il vostro « sì » sia « sì » e il vostro « no » sia « no ». Spero di poter sviluppare, nell'omelia, questi due pensieri tratti dalle due letture.

Nella prima lettura di San Paolo ai Corinzi, Paolo esprime chiaramente ciò a cui siamo chiamati dall'inizio di questa Assemblea, rivolgendo particolarmente la nostra attenzione al primo tema, di cui abbiamo parlato. Paolo dice che non viviamo più per noi stessi ma per Cristo. Siamo una creazione nuova in Cristo.

Siamo chiamati a fare nuova ogni cosa, a coltivare una vita di fede incentrata su Cristo, nutrita dalla Parola di Dio ed dai sacramenti. Comprendiamo le espressioni «Parola di Dio» e « Sacramenti » non nel loro senso rigoroso, ossia la Bibbia e i Sacramenti dell'amore che Dio ci porta che sono sette come ben sappiamo, ma che comprendono anche la Parola di Dio che troviamo ogni giorno nel nostro dialogo coi nostri fratelli poveri, con le nostre Sorelle in comunità, con coloro con cui condividiamo il servizio e la nostra tradizione vincenziana. I Sacramenti rivelano l'amore di Dio, la Presenza di Cristo. Per voi i poveri sono sicuramente sacramento. Pensate anche che la sorella con cui dividete la vita comunitaria può essere tra i più poveri dei poveri.

Come S. Paolo ci dice, ci è stato affidato un messaggio di riconciliazione. Siamo ambasciatori di Cristo. In quanto tali, siamo chiamati ad essere suoi profeti. Ciascuna di voi ha i propri doni e rispetto ai doni delle altre Sorelle che si sforzano di vivere l'unione in comunità accogliendo la diversità. La riconciliazione è uno dei tre segni profetici manifestati attraverso la vita comunitaria che avete condiviso in questi giorni. Siete chiamate in quanto comunità, ad agire al servizio dell'armonia affinché gli altri possano, vedendovi, dire ciò che si diceva dei primi Cristiani: «Guardate siccome si amano».

Questo stesso tema della profezia prosegue nel Vangelo: che il vostro « sì » sia « sì » e che il vostro « no » sia « no ». Questa breve frase del Vangelo di Matteo incarna la virtù che S. Vincenzo amava di più, la semplicità: siate trasparenti in ciò che dite ed in ciò che fate. Se mi permettete di citare una frase del discorso che il Presidente Obama ha pronunciato al Cairo l'altro

giorno, quando parlava della necessità di sopprimere la diffidenza e di costruire la fiducia tra le nazioni: » per andare avanti, dobbiamo dire apertamente tra noi ciò che custodiamo nel nostro cuore e che esprimiamo troppo spesso solamente a porte chiuse».

Dobbiamo sforzarci per ascoltarci, imparare le une dalle altre e rispettarci. Agire così, care Sorelle, è ciò di cui siete chiamate a testimoniare nella vostra vita in comunità. Quale posizione più profetica potreste prendere che quella di ricercare l'armonia e la pace tra voi, ma anche con le persone con cui condividete la vostra vita.

Le parole che avete scambiato in questi giorni e che hanno avuto un'influenza più profonda su voi sono quelle della Parola di Dio. Al di sopra di tutto, la Parola di Dio vi guida, questa Parola nel senso più largo del termine di cui ho parlato prima. Lasciate la Parola di Dio interpellarvi, lasciatela interrogarvi. La Parola vi metterà a disagio talvolta perché è come una «spada a due tagli». Tuttavia in tutto ciò che ricopre, è la Parola di Dio che vi ha riempito di energia e di passione.

Penso che tutti siamo rimasti colpiti dal testo del Vangelo di S. Giovanni quando Gesù ha detto a Pietro, soprattutto la terza volta, «Pietro, mi ami»? Possiamo percepire la frustrazione di Pietro; possiamo percepire il riconoscimento dei propri limiti. Possiamo sentire il suo amore per il Signore Gesù quando risponde: «Signore, tu sai tutto: sai bene che ti amo». Questo è dire le cose

come sono, fare in modo che il suo « sì » sia « sì ». È il potere della semplicità nella sua migliore espressione.

Care Sorelle e caro fratello, è l'amore di Dio che ci motiva, un amore di cui abbiamo parlato come relazione. Il migliore esempio di questa relazione è quello della Trinità. Il nostro Dio è un Dio relazione e noi siamo apertamente invitati a prendere parte a questa profonda comunione.

Altre parole mi hanno colpito per l'abbondanza di energia che contengono come per esempio la connettività. Come abbiamo sentito, non basta essere dovunque nel mondo. Ciò che è importante, è che siate legate le une alle altre, all'immagine della creazione come la creazione ve ne dà l'immagine. La partnership. La collaborazione è importante per noi che viviamo la tradizione vincenziana. È interessante notare che, nel suo discorso al Cairo, il Presidente Barack Obama ha citato due volte questa parola: «collaborazione». Ha detto: *«Dobbiamo risolvere i nostri problemi attraverso la collaborazione»*. E di nuovo: «Tutto ciò deve essere compiuto in collaborazione [...] bisogna essere pronti ad unirsi a cittadini e governi, alle organizzazioni comunitarie, ai dirigenti religiosi e alle imprese [...] di tutto il mondo». Vi sfido ad essere profetiche attraverso la vostra collaborazione con altre province, con la Congregazione della Missione, con le AIC, con la Società di San Vincenzo de Paoli, con l'associazione della Medaglia Miracolosa e con tutti coloro che sono stato ispirati dal carisma dei nostri Fondatori. Siate in collaborazione con i giovani, della nostra gioventù: la Gioventù Mariana Vincenziana.

Quando percorro il mondo, vedo che l'idea della Famiglia vincenziana è ben vivo e che sta bene. Sono persone che condividono lo stesso amore, una passione comune, che vogliono sostenersi le une alle altre con i loro doni e con la propria identità, ma tutte ispirate da S. Vincenzo de Paoli e S. Luisa de Marillac.

In quanto Famiglia vincenziana, durante questi due ultimi anni, ci si è chiesto di riflettere sul modo con cui potremmo approfondire la nostra espressione della carità, come potremmo arrivare alle persone che vivono nella povertà in modo da non mantenerle nella dipendenza, ma piuttosto aiutarle a risollevarsi e a vivere con dignità, la dignità che è la loro, quella dei figli di Dio.

Chiamiamo il cambiamento sistemico, è una parola che troviamo talvolta vaga, difficile da comprendere, provocatrice e forse insignificante. Il cambiamento sistemico raggruppa i servizi ed i progetti che intraprendete e che hanno al tempo stesso differenti sfaccettature locali e mondiali per promuovere la dignità delle persone che vivono nella povertà nel vostro vario apostolato nei campi dell'educazione, della salute, i servizi sociali e l'evangelizzazione. Vi chiamo ad una carità che va più lontano che rimette in causa le strutture che rinchiodano le persone nella povertà.

Con le persone e partendo dalla realtà di ciò che vivono, potete cambiare le strutture, lo fate già regolarmente in numerosi luoghi. Anche quando esiste una forte opposizione politica, un governo influente, può prodursi il cambiamento

sistemico ed ha luogo proprio sotto il naso degli oppressori. Il cambiamento sistemico vi permette di essere profetici.

Le testimonianze dei vari paesi del mondo che abbiamo sentito in questi giorni sono state una vera sorgente di motivazione. Mi sono chiesto ciò che ci aveva commossi in ognuna di queste testimonianze, perché non c'è nessun dubbio che molto dinamismo e passione è stata espressa non solo da chi le ha presentate, ma anche dalle Sorelle che hanno partecipato al dialogo. Mi sono posto la domanda: « Che cosa provoca un tale dinamismo, una tale passione»? Ci sono certo le parole espresse, ma le testimonianze sono state condivise molto semplicemente. I montaggi e le immagini hanno forse suscitato questa passione. Ma al di là di ciò, credo veramente che ciò che ci ha commossi di queste testimonianze, è lo spirito di Dio che parlava al nostro cuore a partire dalla realtà vissuta da queste persone, nelle loro situazioni di emarginazione e di sofferenza.

È lo spirito di Dio che ci parla nel grido delle persone che vivono nella povertà. È qui che sentirete la voce di Dio e che entrerete in un vero dialogo. L'ascolto e la risposta. E voi lo fate in modo concreto, con e attraverso il vostro essere di serve delle persone, rimanendo loro vicine ed accompagnandole.

Grazie a ciò che avete condiviso in questi giorni, siate profetiche nei vari campi ai quali avete rivolto la vostra attenzione nelle vostre riflessioni, pilastri della vostra vita: con la vostra testimonianza di fede indefettibile, con la vostra vita di comunione fondata sulla fiducia le une con le altre, per il vostro servizio

affettuoso delle persone che vivono nella povertà come nella vostra profonda appartenenza alla Compagnia delle Figlie della Carità.

Condividete ciò che avete vissuto coi Sorelle della Provincia, con le Sorelle della vostra comunità, con i vostri collaboratori, con gli altri membri della Famiglia vincenziana e soprattutto con coloro che amate e servite, i poveri. Fatelo con parole e simboli ricchi di significato. Fatelo dal profondo del cuore. Che il vostro « sì » sia « sì » e che il vostro « no » sia « no ». Perché ciò che si trova al centro del vostro cuore, è l'amore di Cristo crocifisso. la carità vi spinga ad andare avanti come profeti di speranza, ora e dovunque.



I membri dell'Assemblea generale

Profezia e speranza

ora e dovunque